

DCXXXIV. SEDUTA

VENERDÌ 15 GIUGNO 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Disegno di legge: « Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 » (1722-*Urgenza*)
(Discussione e approvazione):

MASTINO	Pag. 24856, 24872
CARELLI	24857, 24872
BOSI	24858, 24877
DE GASPERIS	24861
DE LUCA	24862, 24873, 24875
SPEZZANO	24864, 24872, 24873
SALOMONE, <i>relatore</i>	24865, 24874, 24877
PRESINENTE	24864, 24869, 24875
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	24867, 24872, 24873, 24874, 24877
BOSCO	24873
BERTONE	24874, 24875
TARTUFOLI	24874, 24875
LANZETTA	24875

Interrogazioni (Svolgimento):

BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24841, 24844, 24846
MUSOLINO	24842
SPEZZANO	24845, 24846, 24847
DE GASPERIS	24847
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	24849
TERRACINI	24850, 24853
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	24853

Le seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella del senatore Musolino al Ministro dell'interno « sui fatti avvenuti a Cardeto il 24 maggio 1951 in cui due donne vennero gravemente ferite dai carabinieri in un'azione di polizia compiuta a servizio di un agrario » (1739).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti di Cardeto — di cui alla interrogazione dell'onorevole Musolino — sono certamente dolorosi e, se rivelano ancora una volta la gravità delle condizioni di certe popolazioni agricole della Calabria, dimostrano purtroppo anche l'attenuarsi in talune plaghe dell'ossequio dovuto alla legge e agli ordini della legittima autorità.

L'onorevole interrogante è certamente a piena conoscenza dell'antefatto, che occorre richiamare anche per inquadrare la legittimità dell'intervento delle forze di polizia. La signora Auteri Francesca, vedova Melagrino di Cardeto, proprietaria di molti terreni, nel 1950 disponeva legalmente per la risoluzione del contratto di colonia con una cinquantina di contadini; e ciò sulla base di un progetto di trasformazione fondiaria approvato dall'Ispettorato agrario provinciale. Intervenne, a conclusione della procedura, la sentenza della sezione speciale del Tribunale competente che negava il diritto

di proroga, sezione speciale in cui sono anche i rappresentanti non solo dell'Autorità giudiziaria togata ma anche delle due parti, e cioè dei lavoratori coloni e dei proprietari. C'è per lo meno la presunzione che agisca nella legalità. Ed in base a tale sentenza, provvisoriamente esecutoria, la proprietaria nei mesi scorsi addivenne allo sfratto dei coloni. La sentenza stessa il 24 aprile u. s. veniva confermata in appello. La vicenda avrebbe dovuto così concludersi, senza altre complicazioni, senonchè i coloni, naturalmente spinti dal bisogno e sollecitati da agitatori, non ritennero di fare ossequio al giudicato e già una prima volta nel novembre scorso effettuarono una invasione dei fondi, che diede luogo ad un provvedimento penale a carico di diversi degli invasori. Questo l'antefatto; ora è avvenuto che il 24 maggio u. s. una cinquantina di coloni con alcune donne ebbero nuovamente a rioccupare arbitrariamente la zona denominata Mostra, e a far cessare con minacce la aratura con trattore meccanico disposta dalla proprietaria; di qui l'intervento dell'Arma dei carabinieri, per la cessazione degli atti arbitrari e le estromissioni.

Purtroppo di fronte all'intervento delle forze dell'ordine gli invasori assunsero un atteggiamento ribelle e minaccioso, ed uno fra i più scalmanati vibrò un colpo di bastone al sottufficiale comandante la pattuglia dei carabinieri, che altri tentarono di disarmare. Solo il contegno deciso dei carabinieri fece desistere i dimostranti dai loro propositi aggressivi. Peraltro, durante il tafferuglio, determinatosi solo in seguito al ferimento del sottufficiale, rimasero feriti due carabinieri e, leggermente, due contadini e purtroppo una donna. Si deve alla condotta molto calma ed alla prudenza dei carabinieri se gli incidenti non assunsero proporzioni più gravi.

Questo l'episodio cruciale che è richiamato dalla interrogazione. Però le circostanze premesse escludono evidentemente ogni fondamento all'appunto contenuto nella interrogazione stessa, quando in essa si accenna ad una azione di polizia compiuta a servizio di un agrario, laddove si è trattato di un intervento pienamente legittimo, ed anzi doveroso, per la tutela di un diritto che una sentenza definitiva aveva riconosciuto e per impedire la continuazione di atti contro la legge.

Non credo che l'onorevole Musolino, che è valente avvocato oltre che uomo politico, vorrà qui ripetere i motivi contenuti in alcuni ordini del giorno della Camera del lavoro coi quali si vorrebbe intaccare il merito della sentenza, la quale, secondo quella tesi, avrebbe dovuto consentire la proroga dei contratti, in quanto la loro continuazione non sarebbe stata incompatibile con i lavori di miglioramento. È evidente che non è possibile una discussione di una tesi siffatta, mentre qui occorre pur dire che di fronte ad una sentenza del magistrato è dovere dei cittadini di fare atto di obbedienza; e ognuno vede che si sovvertirebbe la base della legge se lo Stato non dovesse agire in caso di violazione.

Auguriamoci che, con la estensione della riforma agraria, anche questi contrasti dolorosi abbiano a cessare e possa essere data pace a quelle terre generose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. La risposta del Sottosegretario, onorevole Bubbio, non è affatto soddisfacente perchè anzitutto contiene delle inesattezze. In parte è vero che vi è una sentenza, in parte è vero che vi è un antefatto, ma vi è anche un antefatto dell'antefatto, onorevole Bubbio. I beni dell'Auteri sono stati usurpati al comune di Cardeto, e sono proprio quelle terre dove avvennero i fatti.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Questo è stato discusso nel corso della causa.

MUSOLINO. Questo ho voluto ricordare per dire che il contrasto tra i coloni e la Auteri risale al 1945, quando quelli, dopo la caduta del fascismo, richiesero alla Auteri i diritti che avevano i loro antenati, in quanto essi da secoli vantavano un diritto di fatto sui frutti del soprassuolo. La Auteri non ha voluto mai riconoscere pacificamente questi diritti. Da qui i contrasti. In conseguenza dei decreti di proroga, la Auteri concedeva questi diritti, ma appena un decreto Segni venne a stabilire che lo sfratto chiesto per trasformazione agraria doveva essere concesso, la Auteri, approfittando di questa norma del decreto Segni, ha intimato ai coloni lo sfratto. I coloni furono convenuti in giudizio, nel quale intervenne il Comune per dichiarare che esso era il legittimo proprietario, secondo la sentenza del

tribunale di Reggio Calabria. La Commissione specializzata non ritenne legittimo tale intervento, per cui i coloni rimasero alla mercè della Auteri, alla quale venne riconosciuto dalla Commissione specializzata un diritto che non aveva. Fu quindi ammessa la trasformazione agraria, in una parte però della proprietà della Auteri.

La sentenza, onorevole Bubbio, non comprendeva tutti i lotti di terreno, ma solo una parte di essi su cui aveva chiesto di poter effettuare la trasformazione agraria. Questa trasformazione in effetto era un pretesto per eliminare dal fondo i coloni che chiedevano il diritto del quarto.

La Auteri non eseguì poi la trasformazione agraria, ma di questo argomento oggi non mi voglio occupare. Dico soltanto che i fatti avvenuti sono avvenuti su terreni che non erano compresi nella sentenza di sfratto. Difatti la sentenza riguardava i campi Malabrì mentre i fatti avvennero nei campi detti di Mosca. Ora su questi campi i coloni erano andati a seminare ed a compiere le loro opere di agricoltura. La mattina del 24 maggio un trattore mandato dalla Auteri cercò di arare nei fondi che la sentenza non aveva compreso. Questa, onorevole Bubbio, è la verità, quelli cioè che erano lì a lavorare di proprio arbitrio, non erano i coloni che erano stati sfrattati per effetto della sentenza. Questa sentenza fu eseguita in presenza della Auteri stessa e di un ufficiale giudiziario che segnò con picchetti la divisione dei campi, ma, ripeto, da questa divisione erano esclusi i terreni ove avvennero i fatti.

I carabinieri, di fronte alla sentenza che venne loro esibita dai coloni e di fronte ai segni manifesti che aveva lasciato l'ufficiale giudiziario, hanno tenuto un comportamento lodevole: non hanno eseguito lo sfratto! Si sono rivolti al maresciallo per sapere come dovevano comportarsi. A questo punto debbo dire che il colonnello De Luca, comandante il distretto di Reggio Calabria, cognato della Auteri, fu la causa degli incidenti perchè, valendosi della sua autorità, mandò il maresciallo sul posto con l'ordine di fare eseguire lo sfratto violentemente. Il maresciallo, arrivato sul posto, e visto che i carabinieri attendevano i suoi ordini, diede, senza aver riguardo alla sentenza, senza venire ad una discus-

sione con i coloni, ordine di sfratto violento ed immediato. I carabinieri eseguirono e il maresciallo che aveva diretto l'azione di polizia, nella mischia venne colpito da un calcio di moschetto da parte di un carabiniere. Sul posto erano presenti soprattutto delle donne che si ribellano all'imposizione arbitraria, violenta ed illegale. Ed è per questo che ho presentato un'interrogazione. Appunto perchè l'azione fu illegale, arbitraria, su un terreno che la sentenza di sfratto non aveva compreso, ed in secondo luogo perchè il colonnello comandante il distretto, valendosi del proprio grado, usò della sua autorità sul maresciallo dei carabinieri per far eseguire una azione illegale, chiedo un provvedimento da parte del Governo. Un colonnello comandante di un distretto, in servizio, non può valersi della propria autorità sul maresciallo dei carabinieri per far eseguire ordini che non provengono dall'Autorità giudiziaria a profitto di interessi privati.

Poi vi è un altro fatto. I contadini di Cardeto avevano fatto sempre presente che la trasformazione agraria poteva avvenire anche con la loro presenza nel fondo; essi avrebbero collaborato con la proprietaria perchè vedevano in un certo senso in questa trasformazione agraria una fonte sicura di benessere e potevano anche loro essere cointeressati a questa trasformazione agraria. Ma la proprietaria non accettò questa soluzione, anzi fece venire contadini di altri paesi per scacciare quei coloni di Cardeto, i quali chiedevano due diritti: uno, connaturato perchè i beni usurpati loro erano stati goduti da essi attraverso una secolare permanenza nei fondi delle loro famiglie e costituivano quindi quasi un loro diritto. Secondo, perchè essi non comprendevano per quale ragione dovessero venire lavoratori di altri Comuni per lavorare là dove loro avevano diritto di essere preferiti. Ma la Auteri, siccome sa di essere usurpatrice di quei beni, e siccome quei contadini sono per l'appunto quelli che presso la Commissione degli usi civici di Catanzaro ripetono il diritto di esser mantenuti su quelle terre, perchè dal Comune è riconosciuto il loro diritto, essa, appunto perchè usurpatrice, appunto perchè i coloni avevano nel 1945, 1946 e 1947 ottenuto mediante agitazioni i diritti che avevano richiesto, per calcolo e per vendetta personale, cercò di

sfrattare queste famiglie che sono andate in miseria perchè loro fonte di vita era il lavoro della terra. Quindi dobbiamo riconoscere, onorevole Bubbio, che anche il Tribunale o meglio la Sezione specializzata che è composta, fra parentesi, da magistrati anche essi proprietari, ha respinto l'intervento del Comune che rivendicava il suo diritto di proprietà, mentre ha dato tutta la ragione alla Auteri e nello stesso tempo ha accolto la domanda iniqua che poneva sotto sfratto i coloni la cui presenza era incompatibile, secondo essa, con la trasformazione agraria. Così, nonostante le agitazioni, nonostante che la Camera del lavoro avesse chiesto continuamente il riconoscimento di un diritto alla vita di queste famiglie coloniche, non solo non è stato accordato tale diritto, ma l'autorità di polizia, al comando di questo colonnello De Luca, il quale è, di fatto, il padrone di Cardeto, per la sua posizione militare e per la sua posizione economica, è riuscita a ridurre all'elemosina e alla miseria sessantotto famiglie.

Onorevole Presidente, oggi noi vediamo che il Governo non trova una parola per coloro che sono stati trattati ingiustamente. Trova invece il modo di giustificare un'azione di polizia arbitraria ed illegale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà mia cura accertare se il fatto è come dice lei o come risulta dal rapporto.

SPEZZANO. Perchè non lo ha accertato prima?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi era una sentenza così precisa!

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni al Ministro dell'interno sugli avvenimenti di Venere dei Marsi. Poichè vertono sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima di queste interrogazioni, dei senatori Spezzano, Tamburrano, Alunni Pierucci e Cermignani, è così formulata: « Per avere notizie sui dolorosi fatti avvenuti, la sera di martedì 5 giugno 1951, a Venere dei Marsi e per sapere se sono stati presi provvedimenti e quali contro i responsabili » (1743).

La seconda, del senatore De Gasperis, è del seguente tenore: « per sapere se sono stati presi

provvedimenti a carico di coloro che la sera di martedì 5 corrente nel comune di Pescina e precisamente nella frazione di Venere dei Marsi, con spirito fazioso ed in ispregio alle leggi, hanno prodotto i delittuosi avvenimenti » (1746).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I rapporti pervenuti sul doloroso fatto sono ormai di cognizione comune e quindi poco è da aggiungere a ciò che già è di pertinenza dell'opinione pubblica.

Secondo i rapporti stessi, i fatti di cui alle interrogazioni si sarebbero svolti nel modo seguente: verso le ore 21,30 del 5 corrente l'onorevole Natali di Aquila, al termine di un comizio in Pescina, venne invitato da esponenti democristiani di Venere a tenere colà un discorso; Venere è una frazione di mille abitanti distante dal capoluogo circa sei chilometri.

Il parlamentare aderì all'invito e prima di partire fece avvertire il maresciallo dei carabinieri di Pescina della decisione presa.

Mentre da pochi minuti parlava dalla terrazza di una abitazione privata a circa una cinquantina di persone raccolte sulla strada principale, un gruppetto di 10 o 15 comunisti, provenendo da una via secondaria, venne a trovarsi dietro gli ascoltatori e prese a disturbare l'oratore con schiamazzi. Tale atteggiamento provocò l'intervento della guardia comunale Mostacci Vincenzo che, insieme alla guardia campestre Iezzi Silvio ed ai suoi stessi figli Giovanni e Federico congiuntamente ad altri, tentò di far cessare i disturbatori dal loro atteggiamento, sospingendoli verso il fondo della viuzza. I disturbatori reagirono e nel tafferuglio cadde a terra certo Cerasani Urbano; e si fu allora che da un gruppetto costituito dai comunisti Verrocchi Pietro, Petroni Arcangelo e dal di lui fratello Costanzo, che si era distaccato al fondo della stradetta, partirono due colpi di arma da fuoco, i quali causarono il decesso quasi immediato di Pollio Pietro fu Salvatore e ferirono gravemente Zaurri Guido fu Rocco.

Dagli accertamenti compiuti è risultato in particolare: la esclusione di ogni provocazione da parte dell'onorevole Natali, che non avrebbe pronunciato frase alcuna che potesse suonare offesa ai partiti od ai singoli; l'attendibilità

dell'affermazione delle guardie Mostacci e Iezzi, secondo cui l'azione di disturbo sarebbe stata preordinata; la legittimità dell'intervento degli stessi agenti per evitare gli schiamazzi turbanti il normale svolgimento del comizio; l'effettività dello sparo da parte del gruppo già indicato, come pure la esclusione che i colpi fossero diretti all'oratore onorevole Natali, il quale rimase assolutamente defilato alla vista e all'azione della persona che aveva sparato.

Notizie più recenti confermano poi, come già venne reso pubblico, che il Petroni Costantino interrogato dal Comandante della compagnia dei carabinieri di Avezzano, dietro autorizzazione del Procuratore della Repubblica, si è dichiarato reo confesso del reato, affermando però di essere stato costretto a reagire all'atteggiamento minaccioso di un gruppo di frazionisti, capeggiato da Mostacci Giovanni figlio della guardia municipale, il quale avrebbe schiaffeggiato il fratello Arcangelo per schiamazzi durante il comizio.

Lo stesso Petroni ha dichiarato di essere segretario della Camera del lavoro di Venere, come pure ha escluso l'appartenenza del defunto Pollio al Partito comunista e qualsiasi motivo di rancore nei confronti dell'ucciso e del ferito Zaurri, del quale è parente.

Sono stati denunziati in istato di arresto, il Verrocchi, ed i fratelli Costanzo ed Arcangelo Petroni per correati in omicidio e tentato omicidio, nonchè Cerasani Urbano, Petroni Alberto, Santilli Albino, Verrocca Rosina e Tarquini Ersilia per concorso nel reato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

È anche da ricordare che il Verrocchi ed i fratelli Petroni sono pregiudicati per reati comuni.

Essendo in corso la istruttoria penale sul grave fatto, è ovvio che non è ora il caso di attardarsi sull'esame di tutte le circostanze del reato, dovendosi lasciare tale indagine agli organi giudiziari.

Per intanto mi sia lecito deplorare questo fatto che ha gravemente perturbato la popolazione di una estesa regione; del quale perturbamento sono prova sintomatica le stesse dimissioni presentate dal segretario del P.S.I. di Pescina che, con un pubblico manifesto, ha ritirato la sua candidatura, deplorando l'accaduto e scindendo ogni responsabilità.

Sul piano generale, mentre è lecito augurare che il ricorso alla violenza sia per sempre ripudiato per concorde volontà di tutti i partiti, è tuttavia opportuno rilevare che il triste episodio non ha intaccato sostanzialmente la constatazione generale circa le condizioni di ordine e di tranquillità, sia pure relativa, con cui si sono svolte le elezioni amministrative in tanta parte del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Il Sottosegretario per l'interno si lascia facilmente prendere con le mani nel sacco. Egli poco fa, rispondendo al collega Mussolino sui dolorosi incidenti di Cardeto, si è fermato a lungo sull'antefatto, evidentemente perchè, secondo il Sottosegretario, quell'antefatto o quegli antefatti tornavano a favore della sua tesi che era quella di giustificare l'azione dei carabinieri. In questo caso, invece, dell'antefatto il Sottosegretario non ha detto neanche una parola. E si spiega, perchè se ne avesse parlato avrebbe dovuto dire che la campagna elettorale in Abruzzo è stata tutta improntata a rancori personali e quindi ha avuto una violenza davvero inimmaginabile. Proprio a Pescina, io, l'amico Tamburrano e altri parlamentari che ci recammo subito sul posto trovammo scritte sulle mura frasi di questo genere: « a morte i compagni »; « i compagni debbono morire »; « se ne vadano in Russia; « non sono italiani ». Questo, naturalmente, l'onorevole Bubbio si è guardato bene dal dirlo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo sapevo.

SPEZZANO. Lo avrebbe saputo se, come Sottosegretario per l'interno, non si fosse limitato a leggere le informazioni dei carabinieri, ed a ripeterci ciò che la stampa di sua parte aveva già pubblicato. In sostanza è venuto a dirci tranquillamente: « non devo discutere dei fatti perchè i fatti sono di dominio pubblico ». Il « dominio pubblico » non entra in questa Aula, specie quando si deve rispondere, assumendone la responsabilità, alle nostre precise domande.

Lei ha taciuto che in un comizio, pochi giorni prima, era stato affermato e ripetuto che se nelle elezioni del 1948, avessero vinto i comunisti, i perdenti, la Democrazia cristiana cioè,

avrebbero senz'altro chiamato gli americani per mettere a posto quei ribelli di italiani che, con il voto, avevano difeso la loro libertà. (*Interruzione dal centro*). C'è un collega che mi ha domandato chi l'ha detto. Lo accontento subito: l'onorevole Delli Castelli ed il fatto, pubblicato sui giornali, non è stato smentito.

L'onorevole Bubbio non ha potuto tacere il fatto che l'onorevole Natali in questa campagna elettorale aveva assunto il ruolo di agente provocatore e che, andato a Pescina verso le 21,30 mentre non c'era in programma un comizio a Venere, venne invitato ripetutamente dal parroco di Pescina a recarsi in detta frazione Venere dei Marsi, e lì arrivato ha incominciato la diatriba, che ha provocato i dolorosi incidenti.

Lei, onorevole Bubbio, ha cercato di coprire dicendo che non vi è stata nessuna provocazione da parte dell'onorevole Natali. Se volessi servirvi di una forma elementare di logica, direi che il fatto stesso che lei venga a giustificare un atto del quale non si era parlato, dimostra che si ha bisogno di questa giustificazione. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*). L'onorevole Rubinacci freme. Gli consiglio di passare su questi banchi lasciando quello del Governo: in tal caso sarò lieto di polemizzare anche con l'onorevole Rubinacci.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, non divaghi.

SPEZZANO. Il senatore Bubbio, dunque, ha sentito il bisogno di specificare che non c'erano state frasi offensive o provocazioni da parte dell'onorevole Natali. Onorevole Bubbio, lasci che le dica apertamente che lei è stato malamente informato, anzi, falsamente informato, perchè il discorso dell'onorevole Natali aveva, fra le altre, queste perle: « la Democrazia cristiana ha realizzato la riforma agraria; quando voi, contadini, siete andati ad occupare il Fucino di quel povero agrario Torlonia, siete stati ingannati dai comunisti, perchè nel momento in cui a Celano e negli altri Comuni, alcuni lavoratori sono stati barbaramente assassinati dalla polizia, i dirigenti comunisti erano scappati ». Vorrei sapere se, frasi di questa natura pronunciate da un parlamentare in quegli ambienti arroventati, dove sui muri è scrit-

to che i comunisti debbono essere ammazzati, in quell'ambiente, dove era stato minacciato che, in caso di vittoria, si sarebbero chiamati gli americani, vorrei sapere dall'onorevole Bubbio, il quale dimostra di non avere sensibilità quando deve giudicare noi...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Protesto contro le critiche eccessive dell'onorevole Spezzano, ricordando che ho cercato di essere nella mia risposta il più obbiettivo possibile, evitando ogni commento, malgrado la gravità del fatto.

SPEZZANO. ...se tutto questo non costituisce la maggiore delle provocazioni e se queste non siano frasi offensive e se ritiene ciò un modo elegante o decente di prapaganda elettorale. Lei non può giustificarsi dicendo che non ha conoscenza diretta dei fatti: lei, o crede o non crede ai suoi rappresentanti provinciali. Quando lei legge quello che i suoi rappresentanti provinciali le hanno scritto, lei fa sue quelle dichiarazioni e quindi ne assume la responsabilità. Quindi è inutile che tenti di smentire. Lei di tutto questo che ha dichiarato deve assumere la responsabilità. E noi smentiamo tutto ciò perchè siamo stati sul posto e abbiamo accertato i fatti e, per fortuna, di essi vi sono ancora le tracce, perchè sulle mura sono ancora quelle scritte che ognuno potrebbe andare a vedere.

E ancora, lei ci è venuto a dire (forse che faceva parte della mia interrogazione, questo?) che il Petrone è il segretario della Camera del lavoro di Pescina. Onorevole Bubbio, ma da dove le risulta tutto questo? Noi smentiamo: il Petrone non era affatto il segretario della Camera del lavoro, così come smentiamo attraverso i suoi giornali, che il povero morto Pollio non appartenesse al partito comunista. Onorevole Bubbio, vada a leggere il « Popolo » e gli altri giornali. Si è giuocato su questi fatti. Si è messo in dubbio la sua appartenenza, al Partito comunista, e si è detto che aveva appartenuto al partito l'anno prima, che non aveva rinnovato la tessera, che era semplicemente iscritto alla Camera del lavoro. Dunque, onorevole Bubbio, è smentito dai suoi stessi giornali. Comunque, lei è venuto a dichiararci delle cose sulle quali noi non le avevamo chiesto spiegazioni. Ha cercato, seguen-

do un sistema inveterato, di girare attorno ai fatti principali e di deviare. Si è abbandonato cioè a delle speculazioni che sono state condannate dal popolo di Pescina, che ha dato la maggioranza alla lista socialcomunista, nonostante tutte le ignobili speculazioni alle quali la Democrazia cristiana si è abbandonata. Il popolo di Pescina ha mandato al Comune amministratori della parte del povero morto Pollio, la popolazione ha così immediatamente e convenientemente giudicato il vostro operato ed ha giudicato condannando. Le sue scuse, dunque, le sue giustificazioni lasciano, onorevole Bubbio, il tempo che trovano.

Ma su ogni fatto cercate di speculare. E così ella viene a dirci: l'arrestato ha dichiarato subito di essere il responsabile dell'omicidio, ha dichiarato di avere sparato perchè aveva visto il fratello che, buttato per terra, veniva schiaffeggiato. Ebbene, sono stati denunciati, invece, per correttezza in omicidio oltre al reo confesso altre tre persone evidentemente innocenti. Essi hanno un solo torto, quello di essere iscritti al Partito comunista, e voi, fedeli alla politica che ormai seguite da anni, li avete arrestati pur sapendoli estranei al fatto e quindi completamente innocenti. Stando così le cose, non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Bubbio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperis, per dichiarare se è soddisfatto.

DE GASPERIS. L'impudenza, con la quale la gran parte dei comunisti persiste nel sistematico capovolgimento della verità, l'ha dimostrata in questo momento il collega Spezzano che io smentirò con la prova dei fatti, come la stampa ufficiale ha smentito i giornali filocomunisti.

SPEZZANO. Se invece dell'onorevole De Gasperis, si fosse trattato di un altro, mi sarei permesso di pregare il Presidente di vietare all'onorevole De Gasperis di usare parole che nel Parlamento non si possono pronunciare. I comunisti non hanno impudenza: lei, onorevole De Gasperis, ha una sola giustificazione, quella di non sapere il valore delle parole.

PRESIDENTE. Continui, senatore De Gasperis, misurando le parole.

DE GASPERIS. Non è vero onorevole Spezzano, ella non comprende o non vuole comprendere le mie parole, perchè da quella parte non si comprende — sovente — il linguaggio della Patria. Linguaggio che invero capiscono gli italiani. Del resto a me poco importa se ella, abituato a trattare con i maggiori vituperi il Governo e particolarmente il Ministro dell'interno, non sia in grado di comprendere il valore delle mie parole, forse perchè queste enunciano verità scottanti e ribattono le vostre impudenti menzogne.

PRESIDENTE. Senatore De Gasperis, lei deve dichiarare se è soddisfatto, non deve polemizzare col collega Spezzano.

DE GASPERIS. Ma, esponendo i fatti si fa sempre della polemica. Comunque passiamo sopra le ire del collega Spezzano e andiamo avanti con i fatti. La sera del 5 giugno l'onorevole Natali arrivò a Venere dei Marsi poco dopo il discorso di Pescina. Erano appena passati cinque o dieci minuti dall'inizio del discorso che dal pubblico sono partiti i primi subbugli. Un tizio armato di pugnale cercava di colpire la guardia municipale Mostacci; questi tentava di disarmare colui che l'avrebbe certamente colpito; dopo un po' ci fu la sparatoria. I carabinieri erano ancora sulla strada di Pescina e stavano per raggiungere Venere dei Marsi, da dove era già partito il convoglio dei feriti gravi. Arrivati sul posto si diedero subito alla ricerca dei responsabili (frattanto il Pollio era arrivato all'ospedale cadavere). Non fu difficile individuare i responsabili fra i quattro o cinque criminali, tutti iscritti al Partito comunista italiano. Recatisi i carabinieri in casa dei fratelli Petroni trovarono uno di essi. Alla domanda: perchè non sei andato anche tu al comizio? questi rispose: sono rimasto a casa perchè sapevo che si sarebbe sparato.

Questa è la verità, non quella sbandierata dai comunisti. Ci fu quindi premeditazione perchè nella zona il comunismo, specialmente in dipendenza della riforma agraria che attenuerà la disoccupazione e che darà la terra ai contadini, è in forte ribasso. Infatti dei 10.000 voti in totale di Avezzano i partiti affiancati e apparentati ne hanno avuti circa 8.000 e i social-comunisti appena 2.000. La sera stessa che l'onorevole Togliatti ha parlato ad Avez-

zano i comunisti hanno avuto la netta impressione della loro sconfitta, nonostante che la centrale comunista di quella città avesse mobilitato i più grossi calibri.

La sera dell'accaduto io ero a Roma, impegnato coi lavori del Senato, ma sono andato sul posto ad accertarmi dei particolari. Ho visto tutti i paesi della Marsica tempestati di fogli de « l'Unità », inneggianti al povero Pollio Pietro che, secondo « l'Unità » stessa, apparteneva al Partito comunista. Non è vero. Pollio è stato un lavoratore modesto che ha subito una triste sorte che non meritava. Ma vi è un fatto che smentisce l'iscrizione del Pollio al Partito comunista italiano, e cioè che la vedova Irma De Cesare ha rifiutato un aiuto finanziario cospicuo di un parlamentare comunista recatosi a trovarla e che la stessa vedova, d'accordo con i fratelli, ha fatto lacerare i manifesti che i comunisti avevano fatto affiggere nel vano tentativo di capovolgere la verità.

Ecco, onorevole Sottosegretario, quali sono i soggetti di questa sciagura che ha colpito la Marsica. Venere dei Marsi è un paese modesto nel quale vi è una sezione comunista che era diretta da quattro criminali; basta dare uno sguardo ai certificati penali dei fratelli Petroni e di Verrocchia Pietro per convincersi delle mie asserzioni.

Comunque, onorevole Sottosegretario, voi conoscete la situazione ed a voi non è difficile scorgere nel nuovo tentativo di mistificazione la impronta di un metodo sperimentato in altri gravissimi casi di aggressione e di omicidio.

Chi non ricorda le mendaci supposizioni formulate all'indomani dell'assassinio del valoroso sindacalista Fanin? Per stornare la colpevolezza dei criminali si giunse al punto di accusare di omicidio le stesse correnti politiche e sociali di cui faceva parte il giovane ucciso a colpi di sbarra. Tesi non meno sfrontate affiorarono e vennero accreditate quando per le elezioni amministrative di Roma fu assassinato il giovane democristiano Gervasio Federici.

L'esperienza di questi anni ha ormai insegnato che mai i democristiani sono trascesi a fatti di sangue o, comunque, hanno tentato di trasformare la libera lotta politica in rissa faziosa.

Lo stesso spettacolo di compostezza offerto dal primo turno delle elezioni amministrative, e dalla consultazione regionale siciliana, attesta in quale modo sia concepita e attuata la democrazia in Italia dai partiti che ne reggono le sorti. Soltanto il segretario del Partito comunista italiano per non smentirsi ha parlato di atmosfera liberticida, senza tuttavia far seguire l'affermazione da un qualsiasi tentativo di dimostrazione. Non per facile ritorsione, ma soltanto per rendere testimonianza al vero si potrebbe augurare ai popoli che giacciono sotto la dittatura comunista un'atmosfera liberticida simile a quella in vigore nel nostro Paese. Avremmo subito modo di assistere al crollo di quelle impalcature che, sorte per la forza armata di minoranze, si sorreggono unicamente con la soppressione di ogni energia, individuale o collettiva, dissidente.

Onorevole Sottosegretario, i comunisti della Marsica, isolati nella loro infame manovra e soffocati dalla verità dei fatti, non trovano più fiato per le loro inerti trombe propagandistiche.

Pietro Pollio non è più, Zaurri Guido, laborioso agricoltore è fuori pericolo, giace su un letto dell'ospedale di Pescina, e presto tornerà fra i lavoratori del Fucino. Vittime di coloro che operano nella fazione senza limitazioni di forma e di sostanza.

Onorevoli senatori di quella parte, ricordatevi che il popolo italiano è contro ogni dittatura: è invece per la democrazia e per un Parlamento democratico.

PRESIDENTE. Lei, senatore De Gasperis, non ha però dichiarato se si ritiene soddisfatto della risposta datale dall'onorevole Sottosegretario.

DE GASPERIS. Sono soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Bubbio, ma avrei gradito una esposizione più completa dei fatti che sono accaduti a Venere dei Marsi. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Terracini ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno: « perchè dica il primo in base a quale legge si è permesso di diramare una circolare nella quale si dispone che il rilascio del passaporto, anche agli emigranti individuali, avvenga solo quando, oltre

ai numerosissimi documenti di rito, si presenti anche un certificato attestante la qualifica professionale da rilasciarsi dall'Ufficio del lavoro e della massima occupazione, disposizione arbitraria con la quale l'esecutivo usurpa i poteri del legislativo e viola una norma fondamentale della Costituzione; perchè spieghi il secondo le ragioni che lo hanno mosso a disporre, in tema di alloggio per gli emigranti in quel di Napoli, contrariamente agli interessi di questi ultimi e in danno anche di quelli dello Stato, invadendo un campo proprio del Ministero del lavoro » (1527).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come l'onorevole Terracini sa, l'emigrazione avviene in diverse forme. Vi è quella collettiva, in base a richiesta numerica da parte di Stati esteri, con indicazione di determinate qualifiche, e vi è anche quella individuale. Soprattutto la forma che assume normalmente l'emigrazione individuale è quella per chiamata, per chiamata con contratto di lavoro. Ci sono all'estero datori di lavoro che si rivolgono alle nostre autorità consolari e o nominativamente o numericamente richiedono un lavoratore che abbia una determinata qualifica. È avvenuto spesso che, giunto il lavoratore nel Paese di immigrazione, si sia riscontrato che egli non era in possesso della qualifica richiesta, con grave danno per il lavoratore costretto al rimpatrio e con grave danno soprattutto del buon nome del lavoro italiano all'estero, e cioè con pregiudizio delle possibilità di emigrazione, che sono legate all'accreditamento del nostro lavoro all'estero, e sono legate soprattutto alla certezza che debbono avere i Paesi esteri che coloro i quali vengono dall'Italia, asserendo di possedere una determinata qualifica professionale, effettivamente la posseggano, poichè sono pervenute da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane di molti Paesi esteri rilievi a questo proposito.

Il Ministero del lavoro, di concerto col Ministero dell'interno e col Ministero degli affari esteri, con la circolare del 3 ottobre 1950, n. 300/44805, ha pertanto disposto che, nel

caso di emigrazione individuale per contratto di lavoro, sarebbe stato necessario, prima di rilasciare il passaporto, di ottenere un certificato dell'ufficio provinciale del lavoro che attesti il possesso della qualifica indicata nel certificato di lavoro. Attraverso questa disposizione si è in effetti da una parte garantito lo stesso lavoratore da sorprese che possono colpirlo all'estero, ma si è soprattutto rivendicata alle autorità italiane l'indagine sul possesso della qualifica professionale, indagine che altrimenti avrebbero potuto fare le autorità consolari dei Paesi esteri. Poichè per immigrare per ragioni di lavoro in Paesi esteri è necessario il visto delle rappresentanze consolari in Italia, è avvenuto l'inconveniente al quale mi sono innanzi richiamato. Queste autorità, prima di apporre il visto al passaporto concesso dalle autorità italiane, avrebbero potuto pretendere di fare gli accertamenti della qualifica professionale. Ora anche per la dignità del nostro Paese e dei lavoratori italiani abbiamo preferito che questa indagine fosse fatta dagli Uffici italiani e precisamente da quegli Uffici di lavoro particolarmente idonei ad accertamenti di questo genere, come gli Uffici che provvedono al collocamento e all'avviamento al lavoro anche nel nostro Paese.

Credo che questi elementi che io fornisco alla considerazione del senatore Terracini dovrebbero lasciarlo soddisfatto.

Il senatore Terracini fa una questione mi pare di ordine costituzionale, invoca l'articolo 16 della Costituzione, ma l'articolo 16 parla di un diritto di espatrio dei cittadini italiani con le limitazioni delle leggi.

Il diritto di espatrio è qualcosa di diverso dalla emigrazione per ragioni di lavoro, in quanto che — mi permetto di richiamare la sua attenzione su questo — se nella forma l'emigrazione è un espatrio, l'emigrazione è anche caratterizzata dal fine per cui l'espatrio avviene e dalla limitazione che il Paese straniero porta a questo tipo di espatrio. Infatti, se lei, senatore Terracini, o io o qualunque altro desidera espatriare per un giorno, un mese, un anno per ragioni di carattere culturale o turistico, avendo la possibilità di provvedere al proprio mantenimento all'estero, evidentemente, lo Stato italiano, attraverso l'Autorità di pubblica

sicurezza o il Ministero del lavoro, non le chiederà il certificato di qualifica professionale. Se invece l'espatrio avviene verso un Paese che deve dare l'assenso a questo ingresso, prescindendo dal requisito delle possibilità di mantenimento nel Paese estero, evidentemente l'ipotesi è diversa.

Il fatto stesso che la Costituzione si sia occupata della materia in due articoli diversi, e precisamente nell'articolo 16 da lei ricordato e nell'articolo 35, in cui espressamente si parla di emigrazione, credo che questo dal punto di vista dell'interpretazione della Costituzione possa già avere il suo valore. Ora mi permetto di ricordarle che l'articolo 35 stabilisce che lo Stato appoggia l'emigrazione e provvede alla tutela degli interessi generali dei lavoratori italiani. Non vi è dubbio che una delle forme di tutela del lavoro italiano all'estero è quella di garantire ai Paesi esteri la perfetta rispondenza fra la qualifica assunta all'atto della stipula del contratto di lavoro e la qualifica effettivamente posseduta dal singolo lavoratore.

Vi è una seconda parte della sua interrogazione che riguarda il trattamento e l'alloggio degli emigranti liberi a Napoli. Desidero anzitutto precisare che in questa materia non vi è stata una invadenza da parte del Ministero dell'interno, perchè le disposizioni sono state dettate dal Ministero degli esteri. Allo stato dei fatti tutta la materia dell'emigrazione, per quanto riguarda il viaggio, relativamente, s'intende, agli emigranti individuali, è regolata dal Ministero degli esteri. Allo stato dei fatti il Ministero del lavoro, attraverso la selezione professionale, il reclutamento e i centri di emigrazione istituiti nelle varie parti del Paese, si occupa esclusivamente dell'emigrazione organizzata, mentre quella individuale è regolata dal Ministero degli esteri, il quale, attraverso gli ispettorati di frontiera e quelli esistenti nelle principali città marittime, fa in modo che gli emigranti individuali abbiano una possibilità di alloggio prima della partenza, in attesa del piroscafo o del treno che li deve portare all'estero. Si era in un primo momento provveduto a questo proposito attraverso alberghi convenzionati; senonchè vi sono state notevoli lagnanze da parte di questi emigranti,

perchè in effetti molte volte essi dicevano un trattamento inferiore a quello cui avrebbero avuto diritto. Per queste ragioni, ed anche per soddisfare le richieste dei singoli emigranti, si è ottenuto che ciascun emigrante ricevesse la somma di lire 1.500 per pagare l'alloggio negli alberghi convenzionati, e provvedesse da sè all'alloggio. In questo modo si spera che gli emigranti possano ottenere un trattamento favorevole.

Questo è il merito del problema, quanto alla competenza, desidero richiamare la sua attenzione sulle dichiarazioni congiunte che nella sede della 10^a Commissione del Senato per il lavoro e la previdenza sociale, abbiamo fatto in una seduta di qualche mese fa, il Sottosegretario agli esteri ed io stesso, annunciando la preparazione di un disegno di legge in cui le competenze tra i due Ministeri verranno ad essere nettamente definite e stabilite nel senso di comprendere tutte le forme di assistenza, anche degli emigranti individuali, fino al momento del loro imbarco, nelle competenze nel Ministero del lavoro. Io spero che questo disegno di legge potrà essere portato presto allo esame del Parlamento e dar luogo a quella discussione ampia in materia di emigrazione che è nell'interesse del lavoro italiano all'estero di realizzare, al fine di giungere ad una organizzazione funzionale di questo servizio che permetta non solo di potenziare l'emigrazione, ma di assicurare una più efficace tutela ai nostri lavoratori, sia all'atto della partenza, sia nei Paesi di emigrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Mi sembra, onorevole Sottosegretario, che la sua risposta manifesti ancora una volta la incapacità organica dei governanti attuali di immettersi e agire nella atmosfera della legalità costituzionale.

L'articolo 16 della Costituzione dice: « ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge ». Ma lei ha impostato una acuta e piuttosto audace questione, tentando di distinguere tra espatrio ed emigrazione. Se si accettasse il suo punto di vista, dovremmo credere che la Costituzione si sia preoccupata di assicurare

questo diritto solo ad una esigua minoranza di italiani (infatti coloro che vanno all'estero non per ragioni di lavoro sono pochi), mentre avrebbe abbandonata all'arbitrio degli uffici amministrativi l'enorme maggioranza, spinta appunto oltre frontiera per necessità di lavoro. Ma, a sostegno della sua tesi, ella ci ha citato l'articolo 35 della Costituzione, che riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge. Proprio questo è il punto, onorevole Sottosegretario. Anche l'articolo 16 dice: « salvo gli obblighi di legge ». Ma, da che mondo è mondo, da che esistono Stati organizzati, la circolare di un ufficio qualunque di un qualunque Ministero non è legge, nè può essere considerata legge. E, invece, questo è ormai il sistema invalso di tutti gli uffici ministeriali: di dare con circolari disposizioni imperative in materia e su problemi regolati dalla Costituzione; o magari con lettere interne. Ed è ciò che mi autorizza a dire che, in realtà, il Governo non è ancora riuscito a trasferirsi, con la mentalità e l'azione, sul piano della Costituzione della Repubblica.

È giusto ed occorre preoccuparsi della situazione degli emigranti, e cioè di quei cittadini che espatriano per uno scopo di lavoro. È giusto; ma bisogna occuparsene con mezzi e con strumenti che non siano di per sé illegittimi o contrari ai diritti dei cittadini stessi. Ma, innanzitutto, voglio dire che il malanno verificatosi della inidoneità di molti emigrati a compiere il lavoro per il quale si erano dichiarati o erano stati chiamati, si è constatato in larghissima, in prevalente misura nell'emigrazione pianificata, organizzata sotto il controllo e per iniziativa del Ministero del lavoro, in sede di realizzazione di Accordi conclusi con Paesi stranieri. Mi basti richiamare il doloroso e miserando episodio dell'emigrazione verso la Repubblica argentina, dove vennero fatti affluire in massa barbieri e altra gente, certamente rispettabile, ma del tutto squalificata ai lavori di falegnameria o di meccanica cui la si era destinata, o addirittura laureati in veste di lavoratori manuali, i quali, dopo aver concorso a creare laggiù una situazione di estremo disagio, rifluirono rapidamente e in gran numero in Italia.

Difficile è invece che l'emigrante isolato, che parte con un contratto di lavoro, si venga a

trovare in tali angustie. Prima di tutto perchè di solito è chiamato da un imprenditore che lo conosce personalmente proprio per le sue capacità di lavoro; e poi perchè, se anche ha una qualifica professionale diversa dalla vera, l'imprenditore facilmente si mette d'accordo con lui per aiutarlo nella ricerca di un'altra occupazione.

Ma, venendo al nocciolo della questione, se anche ammetto che un signore Tucci, quello che ha firmato la circolare che ho denunciata (e mi stupisco che il Ministro deleghi a funzionari subordinati l'avallo di documenti di tale importanza), se non stupisco che il signor Tucci ritenga di potere spigliatamente, disinvoltamente disporre con una circolare in argomenti che la Costituzione rimette alla legge, non posso capacitarmi che il titolare del Ministero risolva con uguale disinvoltura problemi tanto gravi.

È all'esame della 1ª Commissione permanente un disegno di legge, presentato dal Ministro dell'interno d'accordo col Ministro degli esteri, per regolare il rilascio dei passaporti; ed in un suo articolo sono elencati i documenti da presentare all'uopo. Non è assolutamente ammissibile che per iniziativa di altri Ministeri se ne allunghi fin d'ora e arbitrariamente l'elenco. Ma, senza attendere la legge nuova, c'è per intanto quella del 1901. Ed io nego al Ministero del lavoro la facoltà di modificarla, specie poi con provvedimenti che nulla hanno a che fare con lo strumento legislativo che la Costituzione esige

Questa circolare deve, dunque, non dico essere abrogata (perchè si abroga una decisione che sia nata col crisma della legalità) ma ritirata ed annullata. Per realizzare la garanzia dell'emigrazione, alla quale l'onorevole Sottosegretario ha fatto richiamo, e che avrebbe dettata la circolare, si ritrovino mezzi più vicini alla norma costituzionale.

Passando al secondo tema della mia interrogazione, premetterò che, o per errore mio diretto o in una delle successive trascrizioni, il suo destinatario è stato mutato. Esso era ed è non il Ministro dell'interno, ma il Ministro degli esteri. Onorevole Sottosegretario, altra volta da quel banco, per l'appunto, il Sottosegretario agli esteri mi ha spiegato con molta precisione — e io ne ho fatto pro — come i servizi per

l'emigrazione siano così divisi che, fino alle località di espatrio — porto o frontiera — ne risponde il Ministero del lavoro, al di là quello degli esteri. È facile constatare dai verbali se dico il vero.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo si riferisce alla emigrazione organizzata, non a quella individuale.

TERRACINI. Il Sottosegretario agli esteri non distinse, ma parlò in generale. Oltre la frontiera, e cioè in Paese straniero, competente è il Ministero degli esteri. Ora, evidentemente, Napoli sta al di qua dei confini: e pertanto ho ritenuto che sulla questione in esame dovesse richiamarsi l'attenzione del Ministero del lavoro. La questione comunque non è di quelle che si possano risolvere su di un piano strettamente burocratico e amministrativo. Un certo buon senso non guasta quando si tratta di tutelare insieme un interesse dello Stato e un interesse dei cittadini. Per quanto riguarda l'interesse dello Stato: a Napoli, come lei sa, esiste un Centro dell'emigrazione, posto a Fuorigrotta, fornito di ben 400 letti e al quale sono applicati 23 funzionari. Esso è quasi in permanenza vuoto, perchè, purtroppo, quella emigrazione in gruppo, organizzata dal Ministero del lavoro, cui il Centro sarebbe predisposto, è rara. Ma i 23 funzionari stanno in permanenza al Centro; e anche i 400 lettini sono sempre pronti per accogliere ed ospitare gente che abbia bisogno di riposo e conforto. Ora, il buon senso che cosa suggerirebbe, specie poi se la suddivisione di compiti fra i vari Ministeri corrispondesse a quanto ella affermò poco fa? Che tutti gli emigranti, anche se isolati, vengano avviati a Fuorigrotta, dove sarebbero certamente meglio trattati e meno sfruttati che non presso gli albergatori. Mentre nello stesso tempo il 23 egregi funzionari, invece di patire tanto spesso l'aggravio di lunghi giorni senza occupazioni, potrebbero zelantemente e in continuità applicarsi al compito alto e nobile ad essi devoluto, l'assistenza ai nostri emigranti. Ma ciò che mi è spiaciuto di più fu che, mentre alcune istituzioni, libere o di diritto pubblico, che si occupano degli emigranti, stavano tentando di ottenere questa disposizione a favore dei lavoratori isolati in partenza, e contro di esse si verificava a Napoli

una sollevazione degli albergatori, che vedevano minacciati i loro interessi, il Ministro degli esteri in persona sia intervenuto nella faccenda con una dichiarazione ufficiale. Con tante questioni importanti che ha sulle spalle e che dovrebbero tutto assorbirlo, l'onorevole Sforza trova tempo di assicurare gli albergatori, attraverso l'A.R.I., che essi avranno la loro selvaggina, poichè gli Uffici degli esteri hanno disposto in modo acconcio, così che le 1.500 lire che l'Erario corrisponde all'emigrante, come diaria, per un tramite o l'altro andranno a finire nelle loro mani. Quanto meglio sarebbe se il Governo non desse i denari a mano all'emigrante isolato, ma facesse funzionare Fuorigrotta anche per lui!

Io mi auguro che il Ministero del lavoro e il Ministero degli esteri rivedano d'accordo queste disposizioni. L'onorevole Sforza coglie già tanti allori in campi più ampi e degni e meritori che se anche una sua disposizione, così piccina e modesta, verrà messa in disparte, egli, nonostante la sua suscettibilità, non dovrebbe aversela a male.

Ma l'onorevole Sottosegretario ha accennato a certa legge in preparazione che dovrebbe coordinare le varie norme e competenze oggi vigenti in materia di assistenza agli emigranti. Ebbene, io vi chiedo: perchè questa legge, mentre siamo in attesa di quell'altra ben più importante, e voluta dalla Costituzione, la quale deve determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri? Perchè sprecare energie intellettuali e lavoro di funzionari per redigere dei testi che diverranno ben presto superflui, a meno che il Governo non si proponga di sottrarsi anche qui al suo obbligo costituzionale, per conservare sempre la comoda libertà di fare e di disfare in materia di struttura ministeriale?

Per quanto dipende da lei, onorevole Sottosegretario, consigli il suo Ministro in questo senso, e lo convinca a farsi promotore di questa legge costituzionale, anzichè delle tante minori e parziali che ogni giorno vengono ad aggiungersi alle innumerevoli che già gravano sui cittadini italiani.

Concludendo, sarò lieto di dichiararmi soddisfatto quando l'onorevole Sottosegretario ci dirà, o mi farà sapere, anche in via indiretta, che la disposizione dell'onorevole Sforza, dan-

nosa per gli emigranti e vantaggiosa per gli albergatori, è stata annullata, e che quella circolare anticostituzionale, che complica la procedura del passaporto per gli emigranti a scopo di lavoro, è stata ritirata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Terracini al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere i motivi per i quali il processo cosiddetto di Porzus, già rimesso per legittima suspicione da Udine a Brescia e che si era iniziato alla Corte d'assise di quest'ultima località nel mese di gennaio 1950 per essere poi rinviato in base all'articolo 445 del Codice di procedura penale — successivamente fissato per la ripresa del dibattimento orale per il 18 giugno 1951 — sia stato per una seconda volta ed ancora col motivo della legittima suspicione rimesso dalla Corte di Brescia a quella di Lucca, con nuovo e intollerabile aggravamento delle condizioni difensive degli imputati, ai quali sono così imposte spese enormi e arbitrarie per il testimoniale e per ogni altra incombenza processuale, mentre nulla si era verificato a Brescia nel corso delle undici udienze già colà celebrate che potesse comunque fare invocare e tanto meno concedere la misura assolutamente eccezionale e, alla luce della Costituzione repubblicana, priva di fondamento legittimo » (1723).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ritengo opportuno dare lettura dell'ordinanza emessa in data 18 aprile 1951 dalla prima Sezione penale della Cassazione, con la quale fu disposta la remissione del procedimento penale oggetto della interrogazione.

Corte suprema di cassazione, Sezione prima penale: « Nel procedimento penale contro Tofanin Mario ed altri 45; remissione. Letta la requisitoria del Procuratore generale presso questa Corte suprema di cassazione, del seguente testuale tenore: il Procuratore generale, visti gli atti, ritenuto che nel procedimento penale contro Tofanin Mario ed altri 45, imputati di concorso in omicidio aggravato continuato nonché di saccheggio, reati commessi in Porzus di Udine, nel febbraio 1945, su conforme richiesta di questo Pubblico Ministero, la Corte suprema ebbe a disporre la remissione del giu-

dizio dalla Corte di assise di Udine a quella di Brescia in data 23 marzo 1949; che la Corte di assise di Brescia ebbe a disporre a sua volta un supplemento d'istruttoria, ora eseguita dalla Sezione istruttoria di Venezia, che il Procuratore generale per la Corte d'appello di Brescia ha presentato istanza di remissione da Brescia ad altra Corte, istanza suffragata dalle autorità locali; che appare inopportuno che la istanza sia accolta dato il ritorno alla normalità, la piena efficienza delle Forze di pubblica sicurezza, e la remissione già anteriormente disposta, per questi motivi chiede che la Corte suprema in Camera di consiglio rigetti l'istanza; la Corte visti gli atti, udita la relazione del consigliere Toeschi, visto l'articolo 55 del Codice di procedura penale, in difformità della richiesta del Procuratore generale rimette il giudizio alla Corte di assise di Lucca ».

Questa è l'ordinanza della prima Sezione penale della suprema Corte di cassazione. Ora, poichè il provvedimento alla stregua del disposto dell'articolo 58 del Codice di procedura penale non reca la indicazione dei motivi che ebbero a determinare la soluzione adottata, non è a me dato di conoscere e di riferire all'onorevole interrogante le ragioni per le quali il procedimento penale a carico di Tofanin Mario ed altri 45 imputati, già in precedenza rimesso dalla Corte di assise di Udine a quella di Brescia, ebbe ad essere ulteriormente rimesso alla Corte di assise di Lucca. Nè, d'altra parte, potrebbe ritenersi consentito di acquisire per altra guisa elementi per la risposta, poichè ogni eventuale iniziativa che all'uopo si dovesse prendere implicherebbe necessariamente una indebita ingerenza nelle attività del potere giudiziale e sarebbe senza dubbio in contrasto con le norme della Costituzione che assicurano la indipendenza del giudice.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Sottosegretario, per fortuna mia la Costituzione non proibisce al Parlamento di valutare l'azione giudiziaria, quanto meno *post factum*. Ciò che la Costituzione vieta è l'intervento diretto o indiretto nell'azione giudiziaria — il che d'altra parte il Potere legislativo non potrebbe fare perchè gli ne mancano gli strumenti adatti, quegli

strumenti che purtroppo il Potere esecutivo ha invece a sua disposizione ancora nell'istituto del Pubblico Ministero. Venendo al fatto, la Costituzione contiene tre articoli di per sè sufficienti a mettere nel nulla, a inficiare legalmente l'articolo 55 del Codice penale, che regola la rimessione per legittima suspicione, quella rimessione che è divenuta ormai — mi si perdoni la parola — un andazzo della Suprema corte di cassazione. C'è, innanzitutto, l'articolo 27, a tenore del quale « la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado di procedimento »; e non c'è dubbio che esso è violato ogni qualvolta con la rimessione si rende materialmente impossibile all'imputato la propria difesa. C'è poi l'articolo 25, per il quale, « nessuno può essere distolto dal suo giudice naturale »; ed è pacifico, in dottrina ed in giurisprudenza, che questo termine non si riferisce solo al grado della giurisdizione, ma anche alla competenza territoriale del magistrato adito. Ed infine vi è l'articolo 111, il quale vuole che « Tutti i provvedimenti giurisdizionali siano motivati »; e per il quale dovrebbero essere nulli i giudicati che, sia pure per norma di Codice, restano privi di motivazione, come la sentenza di rimessione.

A questo proposito c'è da chiedersi che cosa mai si attenda per modificare l'articolo 55 del Codice penale, tanto flagrantemente in contrasto con l'articolo 111 della Costituzione, il quale avrebbe dovuto essere assunto come immediatamente precettivo. Io credo l'istituto della legittima suspicione del tutto incompatibile con la Costituzione della Repubblica, e mi auguro che nel lavoro di riforma del Codice ci si sappia, almeno in questo punto, inchinare ai suoi voleri.

In uno Stato bene ordinato, d'altronde, non è pensabile un tale perturbamento dell'ordine pubblico che non possa essere superato coi mezzi normali di salvaguardia di cui dispone lo Stato, così da rendervi possibile un equo giudizio. Chè se qualche volta tuttavia ciò non fosse assolutamente possibile, è solo con estrema cautela e con una ponderazione nutrita dalla massima prudenza che può adoperarsi il rimedio della rimessione, lesivo — non vi è dubbio — di un diritto sacro del singolo e giustificato soltanto dal prevalere del diritto di tutti,

Ho detto che invece la rimessione si è fatta ormai consuetudine e andazzo in Italia. E se l'onorevole Sottosegretario avesse presente la statistica delle relative sentenze di Cassazione — se non l'avesse, facile gli sarà procacciarsela attraverso i suoi uffici — se ne stupirebbe lui stesso. Non solo; ma si sono scelte alcune Corti di assise specialmente atte a ricevere, a covare e portare alle loro male ispirate conclusioni i procedimenti sottratti per legittima suspicione ad altre circoscrizioni. Il che potrebbe anche autorizzarmi ad affermare che in realtà si sono costituite in Italia delle Corti speciali, se non addirittura dei giudici speciali. Poichè altro non è una Corte di assise che da anni, metodicamente, giudica processi di ugual genere radicati in ogni regione d'Italia. Per essere preciso: processi per fatti relativi alla guerra partigiana. Questi tribunali speciali sono quattro: di L'Aquila, di Macerata, di Lucca e di Perugia. Ed è curioso constatare come, volendo sottrarre certi procedimenti a località nelle quali si suppone che possano verificarsi turbamenti — perchè dominate politicamente dalla sinistra, dalle masse popolari più avanzate — essi vengano portati al giudizio in località politicamente caratterizzate dal predominio della destra; come cioè, si crei di fatto, ancora una volta, una legittima suspicione, sia pure capovolta.

Nel caso che ha attirato la mia attenzione, e sul quale ho richiamato quella del Ministro, si è andati però oltre, tanto da permettermi di dire che qui la Corte di cassazione ha abusato del proprio potere. Questa è stata di certo la convinzione formatasi in tutti noi all'udire quanto ella, onorevole Sottosegretario, ci ha letto. Nella sentenza di rimessione, di cui ci ha dato conoscenza, sono compresi infatti i motivi particolareggiati con cui il Procuratore generale, mai troppo indulgente in casi analoghi, aveva richiesto alla Corte di respingere l'istanza. E vivo di certo è stato lo stupore nostro alla conclusione, in cui la Corte, senza motivare, almeno per obbligo morale, se non giuridico, ha respinto la richiesta del Pubblico Ministero, disponendo la rimessione. Non vi è dubbio che il processo di Porzus aveva veramente sollevato una profonda commozione pubblica. Nessuno si stupì perciò, o protestò, quando esso venne rimesso da Udine a Brescia, città nella quale il pubblico dibattimento si svolse per circa due mesi senza che

si verificasse alcun minimo incidente. La sua sospensione fu infatti provocata dalla necessità di accertamenti per fatti nuovi, emersi dalle prove testimoniali, che suggerirono alla Pubblica accusa di fare rimettere gli atti alla Sezione istruttoria.

Orbene, chiusasi questa fase di più ampia indagine, il processo era stato nuovamente rimesso a Brescia; ed i detenuti erano stati ufficialmente avvisati che il 14 aprile si sarebbe ripreso il dibattimento. Cosa ha determinato a questo momento il Procuratore generale presso la Corte di appello a sollevare una seconda volta il caso di legittima suspicione ed a chiedere un secondo trasferimento della sede processuale? È noto che il magistrato del Pubblico Ministero prende iniziative di tal genere su avviso e stimolo delle Autorità di pubblica sicurezza, che sono o dovrebbero essere le più sensibili alle variazioni della pubblica opinione. È dunque l'esecutivo il responsabile vero di questi provvedimenti. Nel caso Porzus prefetto e questore di Brescia avevano avuto modo di accertare sia la compostezza della cittadinanza come l'obiettività dei magistrati. Dobbiamo dunque credere che proprio questi due fattori concorrenti abbiano fatto temere che il processo finisse in maniera diversa da come nelle alte sfere governative, a fondata supposizione, si sperava? Certo è che questore e prefetto di Brescia hanno fatto presente al Procuratore generale d'Appello di non poter più garantire un ordine pubblico, che nulla turbava, non potendo disporre di maggiori forze di polizia di quelle che il Procuratore generale di Cassazione affermerà poi più che sufficienti allo scopo; e provocano la proposta di remissione. Si tratta chiaramente di una coazione morale partita dall'Autorità di polizia. Che significa avervi soggiaciuto? Che significa per i trentadue imputati la nuova remissione da Brescia a Lucca, dopo la prima da Udine a Brescia? Praticamente l'annullamento di ogni possibilità di difesa. Si sa quanto siano tenui le indennità corrisposte dall'Erario per le incombenze del dibattimento — ad esempio per la comparizione dei testi. Ebbene, qui i testi di difesa si computano a centinaia; centinaia di testi che non potranno più comparire per l'ostacolo delle spese non sopportabili dagli imputati. D'altra parte questi dovrebbero ricostituire per la ter-

za volta il collegio di difesa, poichè per un avvocato altra cosa è impegnarsi per Udine, altra per Brescia, ed altra ancora per Lucca. E molti di quelli che già si prodigarono nei primi due mesi di dibattimento dovranno rinunciare a seguirne in nuova sede l'ulteriore svolgimento. Lucca, la città della Corte di assise tipica ai dibattiti più delicati per fatti di lotta partigiana, Lucca per queste sue funzioni è stata da tempo trasformata in una caserma, tanto pullula di carabinieri ed agenti della Celere. Se il motivo di ordine pubblico, invocato per trasferirvi il processo di Porzus, fosse stato valido, si sarebbe potuto trasferire una parte delle forze di polizia da Lucca a Brescia, permettendo così agli imputati di poter condurre senza nuovi turbamenti la difesa a cui hanno diritto.

Una ultima osservazione: la sentenza di remissione è stata firmata, secondo precisi accertamenti, il 10 maggio; ma il trasferimento degli imputati da Brescia a Lucca avvenne il 7 precedente. Chi mai si è premurato a dare forza esecutiva alla sentenza prima che la firma dei magistrati gliela procacciasse? Chi ha ordinato all'Autorità di polizia di trasferire a Lucca coattivamente dei cittadini che legittimamente stavano a Brescia, dando validità anticipata al titolo pertinente? Questa arbitraria anticipazione scopre i motivi che hanno stimolato il provvedimento, e sottolinea la responsabilità di coloro che vi hanno acceduto, senza sufficiente apprezzamento degli estremi della questione. La sua risposta, onorevole Sottosegretario, non può quindi soddisfarmi. Mentre sarei stato lieto se lei, pur dichiarando che di un provvedimento dell'autorità giudiziaria non era possibile al Governo fare critiche o chiedere modificazione, avesse almeno manifestato l'auspicio che dell'istituto della remissione si faccia d'ora innanzi uso più ponderato e cauto, al fine di lasciare ai cittadini italiani quella certezza dei giudici che non solo la Costituzione ma una lunga tradizione di civiltà assicura ormai a tutti i popoli. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono un'interrogazione del senatore Riccio al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio (1734) e un'interrogazione dei se-

natori Riccio, Ciasca, Lanzetta e Bosco al Ministro dell'agricoltura e foreste (1745).

Essendo trascorsa oltre un'ora dall'inizio dello svolgimento delle interrogazioni, prego il senatore Riccio di accettare che le predette interrogazioni siano rinviate.

Comunico altresì che il senatore Tartufo ha accolto l'invito di rinviare ad altra seduta lo svolgimento della sua interpellanza ai Ministri della difesa e del tesoro (282), inscritta all'ordine del giorno.

RICCIO. Accetto l'invito dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la interpellanza non svolta — se non vi sono osservazioni — e le interrogazioni non svolte sono rinviate alla prima seduta destinata alle interpellanze e alle interrogazioni.

(Così resta stabilito).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-1951 » (1722-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-1951 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mastino, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a tener conto, nel fissare il prezzo del grano che dovrà essere conferito agli ammassi, non solo delle gravi difficoltà economiche che i piccoli produttori hanno dovuto sostenere per la produzione, ma anche dell'alto prezzo cui devono sottostare nell'acquisto dei prodotti industriali ».

PRESIDENTE. Il senatore Mastino ha difficoltà di parlare.

MASTINO. Il mio intervento sarà molto breve, poichè le ragioni che giustificano la pre-

sentazione dell'ordine del giorno testè letto sono, sia pure in forma sintetica, indicate nell'ordine del giorno stesso. È innegabile, ed è da tutti riconosciuta la condizione in certo senso di miseria, o per lo meno di povertà, di molti fra i coltivatori produttori di grano. Povertà e, direi, miseria che è maggiormente accentuata nella mia regione: la Sardegna. Nella scorsa annata agraria, la produzione appariva, prima che si fosse giunti al raccolto, abbondante e si aveva allora paura che il prezzo potesse non essere sufficientemente remunerativo, e si insisteva per disposti di legge che stabilissero l'obbligo dell'ammasso o che per lo meno stabilissero un grado di contingente di ammasso. Nel corrente anno la situazione è diversa: si prevede una annata relativamente scarsa e si suppone che il prezzo quindi possa essere meno basso di quello dell'annata scorsa. Mentre nell'annata scorsa, quindi, sotto il punto di vista psicologico basato sulle ragioni economiche, si insisteva perchè si avesse a poter versare il grano all'ammasso, nell'anno corrente si parte da un desiderio che, in certo senso, è non soltanto diverso ma direi opposto. Motivo quindi oggi di preoccupazione da parte dei piccoli coltivatori, dei piccoli produttori per il fatto (che io trovo naturale) che, nell'attuale disegno di legge, manca l'indicazione del prezzo. Il mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, è diretto (e forse è superfluo) ad invitare il Governo a che tenga conto, nello stabilire questo prezzo, delle grandi difficoltà economiche che i piccoli produttori sostengono per ottenere la produzione, difficoltà economiche che io non sto ad indicare, in quanto sono conosciute da tutti, e soprattutto le conosce l'attuale Ministro dell'agricoltura.

Il mio ordine del giorno indica anche un'altra ragione che, a mio avviso, è da tenere presente, rappresentata dal fatto che, mentre vi è, e se ne spiegano le ragioni, l'obbligo del versamento del grano ad un prezzo di imperio, questo prezzo di imperio non si manifesta invece quando gli stessi piccoli produttori debbono procedere all'acquisto di prodotti industriali, sia pure di quelli che sono elementarmente necessari per la produzione. In altri termini, il mio ordine del giorno è diretto a far

sì che il Governo ricordi che se si ha da esercitare una protezione verso determinate categorie di produttori, questa protezione deve essere tenuta presente nei confronti della classe agricola, soprattutto nei confronti dei piccoli produttori, i quali altrimenti, nella lotta economica, rimarrebbero soccombenti, o, per essere più precisi, maggiormente soccombenti, perchè soccombenti lo sono di già. Queste le ragioni del mio ordine del giorno, sulle quali quindi credo di non dovere ancora insistere, perchè sufficientemente chiarite ed espresse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato della Repubblica, mentre ravvisa nel provvedimento legislativo in esame un efficace mezzo atto ad evitare arbitrari aumenti del prezzo del pane e a salvaguardare l'interesse del consumatore e del piccolo produttore, invita il Governo a stabilire il contingente nazionale in venti milioni di quintali di frumento ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Signor Presidente onorevoli colleghi il disegno di legge che noi stiamo esaminando riguarda l'ammasso obbligatorio per contingente, a differenza della precedente annata, nella quale l'ammasso per contingente era un ammasso *sui generis*, non proprio obbligatorio, direi, quasi obbligatorio. Ora, questa differenza fra l'annata decorsa e l'attuale annata agraria, lascia supporre — almeno così dicono alcuni nostri colleghi — una necessità, in funzione di avvenimenti che dovranno, naturalmente, sopraggiungere — così dicono i nostri avversari — ma non credo che si debba ragionare in questa maniera. L'ammasso per contingente obbligatorio per me è una normalità: dirò di più; noi dobbiamo tendere, onorevoli colleghi, al controllo di tutta la produzione nazionale. Noi dobbiamo seguire la produzione specialmente frumentaria nell'interesse del consumatore e nell'interesse del piccolo produttore, e l'ammasso obbligatorio per contingente assolve in parte a questo obbligo. Io sono d'avviso

che l'ammasso dovrebbe essere totale. Si eviterebbero così speculazioni che subentrano sempre dopo la sistemazione del prodotto di contingentamento, come si è verificato anche nell'annata passata. Nell'inverno passato voi avete notato un'azione intesa a maggiorare il prezzo del grano, perchè il grano non contingentato veniva ceduto a un prezzo eccessivamente elevato e noi abbiamo cercato di evitare l'aumento del prezzo del grano, anche se il quantitativo contingentato era stato distribuito ed era stato consumato.

Ad evitare il ripetersi di questo, ho presentato un ordine del giorno che tende a limitare l'iniziativa privata nel settore del prezzo del pane, mettendo a disposizione dello Stato venti milioni di quintali di grano, con una riserva di dodici milioni di quintali.

Il prezzo del grano non dovrebbe, a mio avviso, essere in contrasto con quello che ha detto l'onorevole Mastino, e cioè non risultare superiore a quello dell'annata passata, ed è ovvio questo, perchè se noi oggi aumentassimo il prezzo del grano seguirebbe subito l'aumento di tutti i generi di prima necessità. Anzi dirò di più: è indispensabile una sorveglianza intensa in questo settore dei prezzi per evitare gli aumenti, e per evitare questi aumenti bisogna far sì che il prezzo del grano rimanga stabilizzato a quello dell'annata passata.

Ma purtroppo dobbiamo rilevare che il controllo in un settore così delicato non è stato efficace: oggetti di abbigliamento — ad esempio — seguono aumenti indiscriminati, aumenti che non sono assolutamente controllati. Ed allora lasciare il prezzo del grano alla base dell'annata passata potrebbe sembrare un gioco da ragazzi e perfettamente dannoso al produttore, ma è appunto per evitare che gli aumenti degli oggetti di prima necessità (dell'abbigliamento e di altri settori) possano subire ulteriori aumenti, possano subire, contro l'interesse del consumatore, arbitrari movimenti, che prego l'onorevole Ministro di non mutare il prezzo del grano e di provvedere alla revisione dei prezzi di quegli elementi necessari alla vita del consumatore, alla vita dell'operaio.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io vi prego di voler aderire a questo mio ordine del giorno, ordine del giorno che del resto era stato considerato benevolmente anche dal collega De Luca,

tanto è vero che egli aveva proposto un emendamento all'articolo primo della legge e l'emendamento suona così: « Sostituire alle parole del disegno di legge " fino alla concorrenza del contingente complessivo che sarà stabilito " le altre " per un contingente complessivo di non oltre venti milioni di quintali da determinare » ». Ed è questo il limite da me segnalato. Però mi pare che possa essere considerata l'oscillazione da sedici a venti quintali.

Un altro elemento e un'altra considerazione e poi ho terminato.

Gli onorevoli colleghi dell'opposizione hanno presentato tre emendamenti...

PRESIDENTE. Ne parlerà quando si tratterà degli emendamenti.

CARELLI. Ma io mi pronuncio su di un fatto. Questi tre emendamenti possono essere accettati.

PRESIDENTE. Onorevole Carelli, sugli emendamenti parlerà dopo.

CARELLI. Ma è cosa che rientra nella discussione generale, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Appunto perchè siamo in sede di discussione generale. Gli emendamenti potrebbero anche essere ritirati.

CARELLI. Ma io sostengo un principio, signor Presidente! Ammesso che non si possa ottenere il quantitativo da me consigliato, cioè i 20 milioni di quintali di grano, io ritengo utile invece accettare il secondo emendamento proposto dall'onorevole Spezzano, il quale propone l'ammasso volontario di quella parte che non può essere inclusa nel quantitativo di contingentamento. Soltanto questo volevo dire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma allora, senatore Carelli, poteva sottoscrivere anche lei quell'emendamento.

È iscritto a parlare il senatore Bosi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Spezzano. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, allo scopo di salvaguardare gli interessi dei piccoli e medi produttori agricoli, impegna il Governo a facilitare gli ammassi volontari di frumento prodotto nel 1951, per conferimenti non superiori ai venti quintali, presso i Consorzi agrari provinciali e presso le coo-

perative di riconosciuta idoneità, garantendo a tali enti ammassatori i necessari finanziamenti ad un tasso di favore ».

PRESIDENTE. Il senatore Bosi ha facoltà di parlare.

BOSI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando ha una caratteristica particolare perchè tende, come altre misure che noi in un primo tempo abbiamo proposto, a tutelare gli interessi di una parte dei produttori almeno, e dei consumatori. Si tratta di quel tipo di provvedimenti transitori i quali dovrebbero sempre rispondere alla situazione contingente. C'è stato un periodo nel quale era di moda nel nostro Paese, da parte degli uomini politici o di rappresentanti di organismi, fare la lotta contro l'ammasso del grano. Mi ricordo che nel 1947-48 la lotta contro l'ammasso era la parola d'ordine di alcuni organismi e di alcuni uomini politici.

Noi siamo più legati a quelli che sono i bisogni effettivi dei produttori, per lo meno della massa dei piccoli produttori che, se anche economicamente non costituiscono un grande peso nella produzione che è considerata dalla legge, hanno enorme importanza dal punto di vista del numero. Nell'interesse di questo numero e per l'importanza di questo prodotto nel nostro Paese, abbiamo noi stessi caldeggiato a suo tempo il passaggio da quel tipo particolare di ammasso che avevamo ricevuto in eredità dal regime precedente e dalla guerra, l'ammasso totale obbligatorio ad un ammasso per contingente che servisse a permettere al Governo nelle situazioni di contingenza, come quella nella quale si è trovato il nostro Paese, di dominare il mercato granario in modo che il prodotto arrivi al consumatore al prezzo stabilito.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad un cambiamento della situazione, perchè l'anno scorso noi eravamo arrivati alla massima libertà compatibile con le esigenze del Paese, eravamo arrivati sostanzialmente ad un ammasso per contingente di tipo volontario, non essendovi sanzioni per chi non consegnava all'ammasso. Quest'anno ritorniamo all'ammasso obbligatorio. Non so se ci troviamo di fronte ad una situazione che renda necessario l'ammasso obbligatorio, a meno che non ci sia la previsione

di una serie di misure adeguate ad una certa politica di guerra. Se c'è questa previsione non solo si capisce questa proposta, almeno per chi vuole tale politica, ma si comprende anche la proposta dell'onorevole Carelli.

Se viceversa questa previsione non esiste non vedo la ragione di modificare la legge dell'anno scorso e di stabilire l'ammasso obbligatorio. Vi possono essere ragioni economiche per l'ammasso obbligatorio. Sono state accennate queste ragioni? Si prevede che il mercato non possa arrivare a mantenere il prezzo, data la deficienza del mercato nazionale e qualche insufficienza nel mercato internazionale? Mi pare che in questo ultimo periodo vi sia una diminuzione dei prezzi del grano sul mercato internazionale. Con una previsione di questo genere mi pare che vi sia la necessità di manovrare maggiormente. Ma allora perchè arrivare all'ammasso obbligatorio, perchè aumentare le scorte del Ministero dell'agricoltura aumentando la disponibilità che proviene dal mercato nazionale e non viceversa manovrare l'abbondanza di prodotto con altre scorte? Mi pare che questo accordi la necessità di non permettere aumenti eccessivi del mercato interno e nello stesso tempo di assicurare ai produttori un prezzo remunerativo equo.

Intanto noi osserviamo che in questo momento vi è la mancanza della determinazione del prezzo cui accennava un parlamentare che ha parlato per primo, e non vi è nel senso di una attesa di un aumento di prezzi. Abbiamo notizia che in molte province si sono fatti i contratti con prezzi inferiori all'anno scorso. Questo è evidente avviene per la massa di piccoli produttori che ci interessano, perchè vogliamo difendere coloro che non sono in grado di difendersi dalla speculazione. Chi è capace di attendere il momento dei prezzi favorevoli aspetta e generalmente il grosso produttore aspetta, ma la massa dei piccoli produttori oggi si trova nelle condizioni, in seguito a certe voci che circolano e alla mancata fissazione dei prezzi, non solo di temere che il prezzo sia quello dell'anno scorso, ma che sarà inferiore. Soprattutto si teme che ci sia la mancanza di disponibilità di credito sia agli ammassi statali che agli ammassi volontari, per cui non sarà possibile fare la manovra al momento del raccolto per impe-

dire la speculazione dei mulini e dei commercianti di grano, che profitano del bisogno dei piccoli per far cadere i prezzi; e si sconta già questo con contratti stipulati con prezzi inferiori a quelli dell'anno scorso. Se una cosa si doveva fare era la fissazione del prezzo e mi meraviglio che non sia stata fatta. C'è qualcosa di cui bisogna discutere e ne parlerò, ma il prezzo doveva essere già indicato per assicurare che almeno un minimo ci sarebbe stato.

Un'altra questione ritengo poi necessario affrontare. Qui si propone la riconferma di disposizioni date precedentemente, ma c'è un punto che dice che le disposizioni da farsi per l'ammasso ai singoli produttori debbono essere fatte sulla base dei conferimenti dell'anno scorso. Ora, l'anno scorso è avvenuto che, specialmente i piccoli produttori, nei confronti dei ribassi provocati al momento del raccolto su gran parte dei mercati italiani hanno cercato di affluire all'ammasso per avere almeno il prezzo ufficiale del grano. Se quest'anno si fa l'intimazione dell'ammasso obbligatorio proprio i piccoli saranno obbligati a non poter fruire degli eventuali prezzi favorevoli se si verificano le condizioni indicate qui, cioè un aumento del prezzo al momento del raccolto. Se vogliamo veramente favorire i piccoli produttori, bisognerebbe arrivare a dire che essi fino a un certo livello possono o non possono consegnare all'ammasso secondo che questo convenga, perchè se vogliamo fare l'interesse di 800 mila piccoli produttori, che consegnano da cinque a dieci quintali all'ammasso, sappiamo cosa vuol dire il realizzo di queste piccole quantità: significa metterli in condizione di comperare un paio di scarpe in molti casi o la camicia e i pantaloni per andare a lavorare. Se vogliamo favorire i piccoli produttori facciamo quello che avevamo fatto o che si era per lo meno pensato di fare, in linea di massima. Stabiliamo che questa massa di piccoli produttori che consegna all'ammasso una quantità di grano di poco superiore ad un milione di quintali sia autorizzata a consegnare o no a seconda che il prezzo del mercato lo consiglia o meno. Se noi applichiamo alla lettera la disposizione del disegno di legge i piccoli produttori saranno tassati per un contingente di ammasso tale per cui non avranno più la possibilità di

usufruire del mercato libero, se è favorevole, e viceversa con la parte che potrebbero vendere al mercato libero, nel caso in cui il prezzo fosse inferiore, non riuscirebbero a realizzare neanche il prezzo che il Governo offre per l'ammasso. Penso che bisogna tener conto di questo e lasciare molta latitudine. Perché dico questo? Perché noi siamo favorevoli anche all'ammasso volontario governativo, ma io mi preoccupo dell'ammasso volontario, perché l'anno scorso in molte zone è stato effettuato in ritardo, quando ormai i piccoli produttori erano stati obbligati a vendere per necessità di denaro. Siccome dubito della possibilità, in questo periodo di tempo, di realizzare l'ammasso volontario, per tutte le ragioni che noi conosciamo molto bene, dico che deve essere lasciata al piccolo produttore la facoltà di portare o no all'ammasso governativo quel poco che può portare e che non disturba niente. Quindi esentare dall'ammasso oltre un certo livello delle consegne che son avvenute negli anni precedenti, e lasciare liberi i piccoli produttori di consegnare o non consegnare.

C'è poi un'altra questione che occorre considerare e che è prevista dalla legge, cioè la facoltà lasciata al Ministro (ed è logico che sia lasciata al Ministro) di emanare disposizioni sulle caratteristiche del grano da ammassare. Intendo richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che l'andamento stagionale ha portato indubbiamente dei danni in molti posti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non è esatto.

BOSI. Non vorrei che al momento in cui il piccolo produttore va a consegnare all'ammasso si vedesse scartare la sua piccola partita perché ha subito dei danni. Bisogna tener conto di ciò, perché disposizioni troppo rigide possono portare proprio a questo, che un piccolo produttore si veda rifiutare la propria partita e sia costretto a svenderla. Questo inconveniente può essere sanato con le disposizioni che si lasciano in facoltà del Ministro, ed ho richiamato la sua attenzione anche su questo punto che può avere importanza in alcune zone dell'Italia centrale in cui si sono verificati danni per la eccessiva piovosità.

Voglio poi fare un'altra questione: noi ci

preoccupiamo, con le disposizioni di questo progetto di legge, del consumatore e del produttore. Come ci preoccupiamo del produttore? Soltanto mantenendo il prezzo uguale a quello dell'anno scorso? È evidente che c'è qualche cosa che è aumentato per il produttore: se i prezzi dei prodotti agricoli in Italia sono rimasti stazionari e qualche volta sono diminuiti, i prezzi dei prodotti industriali sono aumentati. C'è un problema molto serio in questo campo che va risolto. Noi oggi crediamo che sia possibile, per lo meno in parte, risolvere il problema, data la contingenza, vedendo se per caso (e ritorno su una questione sulla quale si è parlato parecchie volte) le spese che vanno a carico del produttore — perché vengono conteggiate sul prezzo del grano — le spese cioè di ammasso, non possono essere diminuite in modo da lasciare maggior margine per i produttori stessi. Siamo convinti che le spese possono essere diminuite e noi abbiamo fatto delle proposte in questo senso. Questa è una questione di convenienza, è una questione forse di onestà nella gestione, è una questione che deve essere riguardata con attenzione, ed è per questa ragione che noi abbiamo fatto due proposte fondamentali, e cioè: che l'accordo del Governo per l'ammasso del grano sia fatto direttamente con i consorzi agrari e con l'esclusione della Federconsorzi. L'accordo con la Federconsorzi comporta infatti un aumento di spesa; so che c'è una questione sospesa da due anni a questa parte, ma parliamo chiaramente e diciamo che le cose vanno fatte in questo modo e vediamo allora quali sono i contingenti che spettano per la gestione di ammasso ai consorzi, e depenniamo l'altra parte che va agli altri organismi che non c'entrano assolutamente. In secondo luogo diciamo che, negli stessi consorzi, dove avvengono le operazioni di ammasso, non possa essere esclusa una gestione nella quale ci sia il controllo degli interessati, cioè dei produttori e dei consumatori, in quanto riteniamo che questo possa portare ad un alleggerimento anche delle spese di ammasso. Ciò non è escluso, perché sappiamo molto bene che noi oggi agiamo sulla base di un sistema di ammasso che non abbiamo creato noi, che abbiamo accettato così come era stato creato, quando si sono creati gli ammassi, da

gente e con criteri e tangenti che, sommandosi, portavano e portano ancora oggi a determinate spese. Io penso che un controllo in questo campo da parte dei produttori, che sono interessati a diminuire le spese, e da parte dei consumatori, che sono interessati a diminuire, per quanto possibile, il costo dei prodotti, potrebbe dare dei buoni risultati.

Ci sono questioni delicate di cui ci rendiamo conto perchè il sistema con cui lo Stato ha proceduto fino a questo momento per l'ammasso segue certi indirizzi che non sono quelli da noi auspicati, per una amministrazione democratica. Ci sono infatti funzionari dello Stato, od organismi riconosciuti dallo Stato, ma non c'è mai l'intervento diretto del produttore e del consumatore. In qualche caso le commissioni che noi proponiamo potrebbero benissimo intervenire a controllare come vengono fatte le spese di ammasso, e potrebbero forse evitare inconvenienti, e quelle dispersioni e quelle avarie dei prodotti, ecc., che vanno, anche questi, a determinare l'aumento delle spese, e che vanno contro gli interessi dei produttori e dei consumatori.

Queste sono le osservazioni che noi abbiamo fatto al disegno di legge e su queste si basano gli emendamenti che abbiamo presentato. Ci auguriamo che vengano accettati, perchè riteniamo che un disegno di legge, per quanto di carattere transitorio come questo, e tutti gli altri che abbiamo emesso in materia (perchè riguardano particolari situazioni) non possono mai essere adattati a tutte le situazioni che via via si presentano. Noi riteniamo che gli emendamenti che abbiamo presentato, rispondano alle esigenze dell'ammasso del grano. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Gasperis. Ne ha facoltà.

DE GASPERIS. Signor Presidente, il disegno di legge, a mio avviso, rispecchia la vera situazione del commercio nazionale e internazionale del frumento.

È stato studiato dal Dicastero dell'onorevole Segni, tenendo conto delle condizioni del mercato, il che dimostra che negli Uffici di via XX Settembre si opera con diligente attività.

Dopo questa premessa, mi soffermo su due punti, onorevoli colleghi: in questo periodo so-

no contrario all'ammasso totale; l'ammasso totale è tollerabile in periodi eccezionali della vita nazionale. Gli ammassi totali hanno permesso all'industria molitoria di realizzare guadagni geometrici. In questo momento, in cui c'è disponibilità frumentaria e vi è offerta, l'industria acquista, a ragion veduta, e vende a regime di concorrenza: ecco perchè oggi abbiamo ottimo pane ed ottima pasta alimentare. Se noi torniamo agli ammassi totali, danneggeremo l'agricoltura ed il consumatore e favoriremo le industrie.

È necessario studiare il prezzo, che va stabilito con equità. Fra i prezzi dei due tipi di grano (duro e tenero) in questi ultimi anni c'è stata sempre una leggera differenza di circa 700-800 lire al quintale. Tale differenza è tenue, onorevole Ministro; la stessa statistica accusa un regresso nella produzione dei grani duri. Come voi sapete, il grano duro ha un peso specifico superiore a quello del grano tenero, richiede terreni più adatti e maggiore concimazione! richiede cioè spese di produzione più elevate. È ben vero, come testè ho sentito, che si farà molta attenzione alle caratteristiche del grano e al suo peso specifico, caratteristiche sulle quali vengono fissati i prezzi, ma è anche vero che se il Ministero trascurerà la produzione del grano duro nella campagna romana, nelle Puglie, in Sardegna e in Sicilia, andremo verso la totale scomparsa di questo frumento tanto necessario alla pastificazione. Sarebbe quindi opportuno, a cominciare da quest'anno, tenendo conto dell'aumento dei costi di produzione, che fosse stabilito per il grano duro almeno una differenza, in più del tenero, di lire 1.000 al quintale.

BOSI. Non c'è stato aumento di salari.

DE GASPERIS. L'aumento vi è stato, specie dove il coltivatore medio si vale del bracciantato che vive nelle campagne, godendo di alloggio e del vitto; comunque le spese di gestione delle aziende agricole sono aumentate.

Avremo un aumento del prezzo del grano, ma ciò dipende dal mercato degli altri generi e non può essere sacrificato l'agricoltore. Di grano ce n'è nel mondo e ciò risulta dalle offerte dei Paesi produttori, offerte ripetute in occasione della riunione del Consiglio economico europeo a Ginevra il 14 novembre 1950.

Confermo di essere favorevole all'ammasso com'è stato proposto nel disegno di legge, ma richiamo l'attenzione del Ministro perchè non venga trascurata la produzione del grano duro. Se vogliamo che nell'anno prossimo i produttori continuino a seminare grani duri, il Governo deve stabilire un prezzo remunerativo superiore a quello del grano tenero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevole Ministro, poche osservazioni, pochissime, anzi. Il senatore Carelli, che mi ha preceduto, ha ricordato come io avessi intenzione di presentare un ordine del giorno. Questo avevo, infatti, formulato; poi ho pensato che avrei potuto dire i miei intendimenti in questo intervento e così non l'ho più presentato. Credo che il contingente dell'anno scorso debba essere elevato di tre o quattro milioni di quintali. La ragione di questa mia proposta è precisamente in relazione a quello che diceva anche l'onorevole Bosi, e cioè che il piccolo produttore abbia una tal maggiore facilità di poter ammassare il suo grano; perchè la vittima prima della speculazione è, come si sa, il piccolo produttore ed è inevitabile che sia così, perchè economicamente egli è il meno forte ed è il primo che è costretto a soccombere. (*Interruzione del senatore Bosi*). Non vi approfittate di questa ammissione per trarne conseguenze eccessive, perchè si finirebbe per essere ingiusti, pretendendo di attuare la giustizia. La vostra giustizia, o almeno quella che voi pensate che lo sia, non è quella stessa che perseguo io e che è la giustizia per tutti.

Premesso questo, credo che il Ministro nel fissare l'ammontare del contingente, possa tener conto delle nostre raccomandazioni che derivano appunto dalle preoccupazioni che abbiamo per i piccoli produttori.

Per quel che riguarda la composizione della Commissione provinciale per l'ammasso granario dei contingenti, debbo fare una osservazione. Mi pare che si tenti di ridare una funzione e quindi di far seguire a vivere una di quelle incrostazioni che sono diventate perfettamente inutili come la S.E.P.R.A.L. La S.E.P.R.A.L. non ha più nessuna funzione, è disoccupata completamente, è a carico dello Stato, *caritatis causa* o meglio *pietatis causa*. So che c'è un problema umano, che non può essere trascurato ed è

quello di non gettare nel gorgo dei disoccupati, già vasto, altri disoccupati. Tuttavia mi si consenta di dire francamente che lo Stato non può essere considerato come un istituto di beneficenza. Lo Stato ha dei doveri, lo Stato deve assolvere a compiti che interessano la collettività. Quindi a mio avviso, questo cercare di ridare funzioni a chi non ne ha più, a queste incrostazioni che ormai dovrebbero essere scrostate dal corpo dello Stato, mi pare che sia un tentativo della burocrazia per seguire a vivere, perchè, più duri a morire dei burocrati, non c'è categoria di persone. Ora, amici carissimi, per quanto vogliamo essere larghi, nella concezione delle funzioni statali, non c'è chi non veda come noi, nel nostro Paese, abbiamo disgraziatamente un blocco di super-strutture che aduggiano tutta quanta la vita dello Stato. Ne consegue — tra l'altro — che i modesti stipendi non possono essere aumentati. E tutti sono malcontenti e arrivano sino allo sciopero. Ma di questo parleremo in seguito, non essendo ammissibile in nessun modo che lo Stato finisca per essere carente del suo potere esecutivo, perchè quando gli impiegati dello Stato scioperano è lo Stato stesso che sciopera. Ma questo, come dicevo, sarà materia, presto, di ampia, esauriente discussione in sede più opportuna.

Per ora, io mi limito ad affermare che se noi anche prima di affrontare il problema, nella sua interezza, non facciamo di tutte per eliminare, caso per caso, tutto quello che deve essere eliminato, per poi risolverlo definitivamente, non faremo altro che aggirarci in una spirale, che ci porterà al soffocamento. Nella specie mi limiterei a proporre, se la Commissione riterrà di poterlo accettare, perchè non ho presentato il relativo emendamento, e sempre che l'onorevole Ministro lo consenta, in quanto non ne faccio una questione grossa ma solo una questione di opportunità, di eliminare questo benedetto presidente della S.E.P.R.A.L. da questa Commissione. Non si farebbe niente di male, e lo si potrebbe sostituire utilmente con qualche funzionario locale, investito di pubblica funzione. Non parlo per me, signor Ministro, perchè non me ne potrei occupare nemmeno; ma andrebbe assai bene il presidente della Camera di commercio, perchè esso è il rappresentante legittimo degli interessi economici di tutta la provincia.

Poi, naturalmente, e conseguentemente con quello che ho detto all'articolo primo, di consentire cioè una certa latitudine al Ministro nella fissazione del contingente, oltre quello dell'anno decorso, bisognerebbe modificare anche la lettera dell'articolo 3 che stabilisce che il Comitato per l'ammasso istituito in ciascuna provincia deve provvedere alla ripartizione fra i singoli comuni della provincia del contingente provinciale, basandosi di massima sui conferimenti dell'annata agraria 1949-50 e alla determinazione dei criteri con cui il contingente comunale deve essere ripartito tra i singoli produttori.

Questa dizione potrebbe essere obliterata completamente lasciando al Ministro la facoltà di determinare i contingenti provinciali. Piuttosto a me preme di rilevare una questione che non è la prima volta che io prospetto al Senato. Io ricordo con assoluta precisione che, poco prima della guerra che ci ha rovinato, nei paesi rurali a produzione agraria prevalente si consegnava ai panificatori una determinata quantità di grano ed essi si obbligavano sostenendo le spese relative a riconsegnare altrettanto peso di pane. Ed allora io desidererei sapere quale è la ragione per cui col grano a 6.300 lire come è stato pagato l'anno scorso abbiamo il pane a 85 lire. Il che vuol dire uno spostamento di due mila lire per quintale.

DE GASPERIS. È il pane bianco.

DE LUCA. Caro De Gasperis se ti parlavo prima della stessa quantità di pane mi riferivo anch'io al pane bianco. (*Commenti*).

È bene parlarci chiaro perchè molte volte ci avvolgiamo in una nebbiolina che proprio non serve a niente.

Noi ci troviamo a discutere di una sfasatura del prezzo e credo quindi mio dovere di chiedere al Ministro le ragioni per cui questa sfasatura si verifica. Se le ragioni saranno contingenti non sarò io ad insistere nel problema; ma se queste parole di assicurazione non dovessero venire, francamente dovrei pregare il mio Ministro, proprio io che sono della maggioranza, di vedere e di studiare le ragioni per cui dura questa sfasatura, per eliminarla, nell'interesse sia del produttore, che del consumatore. (*Interruzioni*).

Non mi fate dire cose un pochino dure. Con i dati di panificazione siamo arrivati a questa

conclusione, che c'è stata una quantità di gente che si è arricchita sul prezzo del pane. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non mi fate aggiungere altro!

SPEZZANO. Ecco la complicità.

DE LUCA. È certo che quando vedo appoggiare una mia tesi da parte vostra, incomincio a dubitare della bontà della tesi stessa. (*Ilarità*).

All'articolo 5 del disegno di legge è detto che le caratteristiche del grano da ammasso saranno stabilite dal Ministro. È evidente, infatti, che lo Stato non può acquistare grano che non abbia determinate caratteristiche. In qualche circostanza sarà ferito l'interesse di qualche piccolo produttore, ma lo Stato non può pagare, ad esempio, la crusca per grano. Dice ancora l'articolo 5 « nonchè a fissare le modalità e i termini di consegna ecc. ». Fino a che siamo a fissare le modalità, d'accordo; ma i termini? In questa parola c'è solo un rapporto di tempo o anche di condizioni? Se fosse solo tempo, sarebbe in facoltà del Ministro di prorogare ammasso e pagamento? Per esempio: il Ministro potrebbe dire: il grano lo consegnerete ad agosto o a settembre e noi ve lo pagheremo ad agosto o a settembre? Se il Ministro assicura che la portata di questa disposizione è esclusivamente quella di stabilire la chiusura dell'ammasso per ragioni di carattere amministrativo, non insisto, ma se dovesse essere diversamente, non consentirei nella norma.

Il prezzo del grano. Premetto che per me il prezzo che è stato praticato l'anno scorso all'ammasso è ancora remunerativo. Questa è la mia convinzione. Prima della guerra, nel 1938, il grano oscillava tra le 80 e le 120. Moltiplicando per 60 queste cifre troviamo che il prezzo del grano di oggi, su per giù, corrisponde. Piuttosto durante l'annata in corso c'è stato un aumento delle spese di produzione che non può essere contestata. I concimi sono saliti, sono poi ridiscesi in seguito all'intervento governativo, ma sono sempre saliti sensibilmente; in ispecie i concimi azotati. Questo incide naturalmente sul costo economico della produzione. Ed un'altra questione va tenuta presente: perchè lo Stato deve anche antivedere l'avvenire e le ripercussioni di un suo atteggiamento. Occorre dare al produttore la sensazione che lo si assiste, lo si tutela, lo si difende. Ma io non potrei,

in confidenza, chiedere per questo un aumento del prezzo del pane, aumento che andrebbe a pesare specialmente sulle classi meno abbienti. Non posso consigliare questo. Quello che posso consigliare è di studiare i mezzi perchè il prezzo del grano e quello del pane non abbiano sfasature come quella che ho denunciato. Per rendere, poi, remunerativo il prezzo del grano per i coltivatori, bisogna cercare di diminuire il prezzo dei concimi.

I venti milioni di quintali che consigliavo modestamente di prendere come cifra massima per il contingentamento del grano, mi suggeriscono una osservazione: abbiamo 10-12 milioni di scorta, con questi venti milioni si arriverebbe sui 32 milioni, quindi noi potremmo trovarci scoperti per un quantitativo di qualche 20 o 25 milioni di quintali. Ci dica una parola di assicurazione l'onorevole Ministro, ci dica se i prezzi che si praticano all'estero sono ancora sopportabili per noi. Se dovessimo ritornare al prezzo politico del pane si avrebbe un grave peso per il Paese. Di molte cose possiamo fare a meno; possiamo consentire che il prezzo delle scarpe di lusso salga, che ci siano speculatori fortunati che guadagnino su merci non di prima necessità approfittando delle contingenze particolari in cui ci troviamo; ma il prezzo del pane è sacro, perchè il pane è l'alimento base della vita degli uomini, e tutti noi dobbiamo cercare con tutte le forze di rendere l'alimento essenziale, che noi chiediamo a Dio nel « Pater Noster », accessibile a tutte le borse. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Mi sembra strano che mentre si discute un provvedimento di questo rilievo economico non veda al banco della Commissione alcun rappresentante della 5ª Commissione; a meno che il vice presidente della Commissione finanze e tesoro, che presiede l'Assemblea, non voglia, nello stesso tempo, rappresentare la Commissione.

PRESIDENTE. Le faccio presente che su taluni emendamenti, ritenendo necessario il parere della Commissione finanze e tesoro, il presidente della Commissione di agricoltura li ha inviati alla Commissione finanze e tesoro perchè desse un parere in proposito.

SPEZZANO. Il problema non è sulla necessità del parere sui singoli emendamenti. Il problema è sulla necessità di avere un parere su quello che è l'orientamento generale del disegno di legge in discussione, ed è molto significativa questa assenza, come sono significativi altri fatti: che il Governo abbia portato all'ultimo momento in discussione questo disegno di legge ed abbia ciò fatto senza aver adempiuto precedentemente ad un preciso dovere, che è stato accettato dallo stesso Governo, quello di presentare il rendiconto sulle varie gestioni degli ammassi che sono avuti nel passato. E e per questo che i colleghi girano abilmente attorno alle questioni e fingono di non vederle. Voi siete in questa dolorosa situazione: o votare il disegno di legge senza sapere quello che è il costo del servizio d'ammasso, o non votarlo e mettervi contro il Governo. Non è difficile prevedere che la maggioranza voterà il disegno di legge senza sapere quello che sia il costo del servizio d'ammasso. E io colgo l'occasione, onorevole ministro Segni, per protestare ancora una volta perchè ancora questi rendiconti non sono stati presentati. Ma, accanto a questa protesta, le faccio una richiesta esplicita e chiara, augurandomi che lei possa rispondermi con altrettanta chiarezza; quanto costerà allo Stato, questo anno, il servizio dell'ammasso? Onorevole Ministro ho specificato « il servizio d'ammasso » per metterla in condizione di potermi rispondere con chiarezza. Se lei mi dicesse che non può rispondermi perchè accanto al servizio d'ammasso vi sono altri servizi, come quello della distribuzione, lei non risponderrebbe alla mia domanda. Se non eluderà la nostra domanda, forse, attraverso questa via indiretta, cominceremo a spezzare un po' quel fitto mistero che circonda questo campo.

Il problema principale dunque è quello dei costi. Noi ci siamo preoccupati di questo, e ce ne siamo preoccupati seguendo gli interessi delle due categorie maggiormente interessate, quella dei consumatori e quella dei produttori. Noi abbiamo creduto e crediamo fermamente di aver indicato una via giusta per poter ridurre il costo del servizio di ammasso. La via, l'ha già accennata il collega onorevole Bosi: è quella di affidare il servizio di ammasso direttamente ai Consorzi agrari provinciali, eliminando come intermediario la Federconsorzi, che non ha altro

scopo se non quello di guadagnare delle ingenti percentuali. L'onorevole Ministro, di fronte a questa nostra proposta, ci ha detto, sorridendo, che era superflua, perchè, in effetti, lo Stato affida gli ammassi ai consorzi agrari provinciali. Io mi auguro che il Ministro in Assemblea confermi le dichiarazioni fatte in sede di Commissione e che, certo, essendo un uomo d'onore, non si rimangerà, anche se non sono state registrate in verbale. Mi auguro che il Ministro, confermando le sue dichiarazioni, affidi davvero l'ammasso quest'anno direttamente ai consorzi agrari provinciali. Intervengano dei contratti o meglio, come si dice, « convenzioni », tra i consorzi agrari provinciali e lo Stato, anzichè una sola convenzione fra la Federazione e lo Stato e, quindi nuove « convenzioni », tra la Federazione e i vari consorzi agrari provinciali, i quali sono i veri esecutori dell'ammasso, mentre la Federazione è semplicemente una parasitaria intermediaria.

Per ridurre il costo di ammasso abbiamo fatto un'altra proposta, che mira pure a difendere i piccoli produttori, per la quale accanto all'ammasso per contingente, vengano autorizzati alcuni ammassi volontari da eseguirsi non solo dai consorzi agrari provinciali, ma anche dalle cooperative che risultino attrezzate. Naturalmente se lei mi rispondesse: ma chi ostacola le cooperative? non avrebbe risolto il problema, perchè noi chiediamo che le stesse possano usufruirne, se non di tutte le facilitazioni delle quali usufruiscono i consorzi agrari, per lo meno di un tasso di interesse inferiore a quello normale. Ci pare che questa proposta non possa non essere approvata, a meno che non si vogliano difendere dei monopoli, ostacolando le cooperative. Lo scopo di questa nostra richiesta è di interesse generale, non solo perchè in questa maniera riusciremmo a tutelare e difendere i piccoli produttori dalle varie speculazioni, quanto perchè avremmo il modo di stabilire quale dei due ammassi costa di più, se quello fatto dalle cooperative, o quello fatto dai consorzi agrari provinciali.

L'onorevole Bosi giustamente ha richiamato l'attenzione del Ministro sulla questione delle caratteristiche, e la cosa ha allarmato il collega De Luca, il quale si allarma di tutto: perfino degli scioperi. Ma il problema resta, e resta perchè voi partite dal presupposto che que-

st'anno, avendo delle forti scorte, i magazzini sono in parte impegnati, per cui non possono sul momento e immediatamente ricevere altro grano. E per evitare un sollecito afflusso del grano all'ammasso richiedete determinate caratteristiche. Questo ho letto su molte circolari, e sul giornale dell'agricoltura che naturalmente rispecchia le direttive del Ministero. Questo ci preoccupa perchè la piccola partita tante volte non ha quelle caratteristiche che il Ministero richiede e, anche se il Ministero darà disposizioni perchè si chiuda un occhio, negli ambienti provinciali viene preferita la consegna della grossa partita. Tutto questo è collegato anche all'altra questione accennata già dall'onorevole De Luca, cioè del termine. Lei, in un'interruzione, ha precisato che deve intendersi per termine di chiusura. La pregherei di dichiarare quello che ha detto poco fa, nel corso del suo discorso, perchè serva per quelli della provincia da interpretazione. Circa l'elevazione del contingente, come ha già detto l'onorevole Bosi, noi ci opponiamo perchè non lo riteniamo utile. Non è mediante l'elevazione del contingente da 16 milioni di quintali a 18 o a 20 milioni di quintali che si risolve il problema dei piccoli. I piccoli, sui due o sui quattro milioni di quintali in più che affluirebbero all'ammasso usufruirebbero di una parte minima, perchè la massima parte della torta verrebbe assorbita dai grossi produttori. Noi riteniamo che il problema dei piccoli produttori possa essere risolto dando la precedenza nelle consegne ai piccoli produttori e nello stesso tempo favorendo gli ammassi volontari. Le nostre richieste sono dunque quelle specificate negli emendamenti e nell'ordine del giorno, ed io ritengo di averle svolte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SALOMONE, *relatore*. Onorevoli colleghi, potrei fare anche a meno di parlare, perchè tutti gli elementi necessari per avere un'idea esatta e completa del disegno di legge li ho scritti nella mia relazione. Siccome è sempre mio intendimento dire solo quello che è necessario io circoscriverò il mio intervento a piccoli rilievi. Il disegno di legge di quest'anno non presenta differenze sostanziali da quello

dell'anno scorso il quale fu approvato *de plano* in Commissione senza che ci fossero state molte discussioni. Quest'anno vi è soltanto una aggiunta, e credo di esserne io il colpevole; ho infatti messo nella prima parte della mia relazione l'aggettivo « obbligatorio »; ma tutti gli ammassi, gli ammassi che si sono fatti in tutti questi anni o sono stati degli ammassi obbligatori totali o sono stati degli ammassi per contingente. La differenza sta in questo, che nella legge dell'anno scorso non vi erano le sanzioni, ma le sanzioni per il disegno di legge che noi abbiamo in esame sono così miti che quasi si può dire che le sanzioni manchino. Ma io ho avuto così il merito verso la opposizione di farle dire parole grosse, soprattutto quelle che si sono scritte sui giornali sull'orientamento della politica bellicista del Governo. Quindi io ho reso un servizio a voi.

SPEZZANO. Ringraziamo!

SALOMONE, *relatore*. Ora questo disegno di legge non è veramente indizio di nessuna politica bellicista, e voi ne siete convinti al pari di me e al pari del Ministro, il quale può avere delle intenzioni belliciste contro gli insetti che minano la agricoltura ma non certamente belliciste per quel che può riguardare i conflitti internazionali. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Non vale la pena di drammatizzare e di fare delle lunghe discussioni. È un disegno di legge questo il quale come gli altri anni fissa, determina cioè l'obbligo di un contingente di ammasso. Ora l'ammasso di questi anni è a vantaggio dei produttori, oppure può essere un onere per i produttori? Quello dell'anno scorso evidentemente è stato un vantaggio per i produttori, tanto è vero che noi ci siamo preoccupati di dare la preferenza a coloro i quali volevano ammassare e cioè ai piccoli produttori, laddove nella legge del gennaio 1949 noi abbiamo cercato di esimere i produttori che avessero una produzione inferiore ai cinque quintali, perchè noi ritenevamo allora che l'ammasso fosse un onere per i piccoli produttori.

Ed allora, per rispondere tanto all'onorevole Mastino da una parte, che all'onorevole Bosi dall'altra, la Commissione si è preoccupata di queste possibili situazioni antitetiche, come si può leggere nella mia relazione, sebbene le relazioni siano fatte per non essere lette...

(*Harità*). Ma ad ogni modo io ricordo che nella relazione che è stata approvata dalla Commissione si prevedono le due ipotesi e si fa raccomandazione al Governo perchè le tenga presenti e provveda opportunamente. Quindi se il prezzo del mercato è al disopra del prezzo offerto dal Governo, allora si deve tener conto della legge 1949 che esime i piccoli produttori e precisamente coloro i quali hanno una produzione inferiore ai cinque quintali, e se invece il prezzo del mercato sarà inferiore a quello offerto per l'ammasso, allora bisognerà tener conto delle disposizioni che sono state stabilite nella legge dell'anno scorso per cui si incrementa il contingente che deve essere fornito dai piccoli produttori. Quindi quando noi abbiamo fatto questa raccomandazione al Governo, ritengo che abbiamo assolto al nostro compito e che le preoccupazioni di una parte e dell'altra possono essere eliminate.

Quando si esamineranno gli emendamenti, la Commissione dirà il suo parere, ma fin d'ora voglio dare l'assicurazione all'onorevole Spezzano che non solo per la parola del Ministro, ma per una disposizione tassativa di legge (l'articolo 6 del disegno di legge che richiama disposizioni degli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 del regio decreto-legge del 1943) gli Enti ammassatori sono precisamente i consorzi provinciali. Basta leggere quelle disposizioni per convincersi della esattezza di questa mia affermazione che è stata autorevolmente precisata dall'affermazione fatta in Commissione dall'onorevole Ministro.

Per quel che riguarda la determinazione dei prezzi, è veramente urgente che sia fatta, ma sarà fatta da quel tale C.I.P., Comitato interministeriale prezzi, che ne ha il compito. Noi possiamo solo raccomandare al Ministro perchè cerchi che tale compito sia adempiuto al più presto.

Per quel che riguarda l'ammasso volontario, di cui è oggetto l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Spezzano e dall'onorevole Bosi, credo che si potranno dare delle facilitazioni a coloro che vogliono conferire nei limiti del possibile, nei limiti di quelle che sono le possibilità che il Governo ha in questo campo. Chiudo questo mio modesto intervento per dire che il Senato può con tranquilla coscienza votare il disegno di legge sicuro che il Governo, attuando la volontà del Parlamento, verrà incontro con-

1948-51 - DCXXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1951

temporaneamente a quelle che sono le necessità di garantire il pane alla popolazione ad un prezzo non elevato e di garantire ai piccoli produttori la possibilità di collocare il loro modesto prodotto. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Primo punto essenziale è quello della formula dell'ammasso.

Su questa formula si è voluto drammatizzare mentre la situazione va sdrammatizzata perchè ho già detto in Commissione, e confermo qui, che lo scopo dell'ammasso è di dare una doppia garanzia ai produttori ed ai consumatori.

Sembrerebbe paradossale ma in realtà l'ammasso serve così a impedire tracolli di prezzi al momento del raccolto, che facilmente si potrebbero verificare, come a impedire rialzi successivi, come avviene per molti altri prodotti e come in altri tempi si verificava anche per il grano. L'ammasso impedisce tutto ciò perchè non solo stabilisce il prezzo del mercato ufficiale, ma anche quello del mercato libero per tutta l'annata, costituendo così un beneficio per i consumatori. Basterebbe prendere un qualsiasi giornale economico per constatare come le oscillazioni del mercato libero del grano siano quasi inesistenti in tutto il corso dell'anno, mentre ricordo che quando i prezzi erano in lire oro, cioè nell'altro anteguerra, l'oscillazione passava dalle trenta lire alle trentacinque al quintale. Dal momento invece che queste oscillazioni corrispondono solo alle spese di conservazione del prodotto, ciò significa che abbiamo stabilizzato il prezzo; ma per far questo occorre essere sicuri di avere una certa disponibilità di grano; non si può fare una manovra di questo genere col solo grano d'importazione, occorre avere una quantità sufficiente intorno ai trenta milioni di quintali, cui accennava il senatore De Luca. Con questa massa siamo sicuri di poter offrire tutta la quantità che ci viene richiesta e di poter impedire che il mercato si deprima al momento del raccolto e si accresca nei periodi successivi.

Niente da fare dunque con ipotesi più o meno catastrofiche che possono generare un panico a danno dei produttori e successivamente a

danno dei consumatori. La politica che seguiamo è dunque conforme a quella degli altri anni: nel '49 c'erano le sanzioni penali, nel '50 non le abbiamo ripetute, le abbiamo ripetute quest'anno, ma è una norma di pura cautela perchè oggi i produttori desiderano l'ammasso e da non poche province si richiede un aumento delle quote di contingente. Questo mostra che il provvedimento è gradito ai produttori, non solo ai consumatori. Quale sarebbe il mercato senza l'ammasso non possiamo dire, ma si avrebbero senza dubbio violenti oscillazioni che non andrebbero a vantaggio dei produttori ma solo a vantaggio degli intermediari. Ecco la ragione tecnica, economica e sociale dell'ammasso per contingente. Non ritengo che si debba in questa situazione arrivare all'ammasso totale, perchè quando siamo sicuri di avere quel quantitativo di grano che ho indicato, si può stabilizzare il mercato senza preoccupazioni di sorta.

Prezzo del grano e limiti di tempo per il conferimento allo ammasso, qualità di grano da ammassare: sono tutte questioni di tecnica importantissime sulle quali voglio dare qualche chiarimento. Non vi è nulla di nuovo, come l'onorevole Bosi ha voluto dire, le qualità del grano da ammassare sono sempre state stabilite con un decreto che ormai si ricalca anno per anno da molti anni. Noi si era partiti da certi pesi specifici e da certi dati di impurità, peso specifico 78-80, per il grano tenero e duro, poi ridotto a 75 per il grano tenero e a 78 per il grano duro, per facilitare le produzioni meno fini, ma sotto questo limite non potremmo scendere come normalità. Non è che il grano che abbia 74 di peso specifico venga sempre rifiutato; non lo è quando il fenomeno del basso peso ettolitrico è generale, a tutta la zona, e in dipendenza di uno sfavorevole andamento stagionale; naturalmente è accettato con una diminuzione di prezzo, così come il grano che ha 76-77 di peso specifico viene pagato con una maggiorazione corrispondente al maggior peso specifico.

Che cosa significa limiti e modalità? Significa che il Ministero dell'agricoltura ha facoltà di stabilire il giorno in cui si apre e si chiude l'ammasso; si aprirà non appena approvata la

legge e si potrà forse incominciare a ricevere grano non appena il Senato avrà approvato il disegno di legge. Questo sarà il limite iniziale e il pagamento è da molti anni un pagamento immediato, non dilazionato. Per quel che riguarda il limite di chiusura per ragioni tecniche ogni anno è spostato, può darsi che convenga chiudere al 30 settembre o al 31 ottobre o andare in dicembre, dipende dalla situazione e dalle contingenze che si possono verificare, dall'affluenza più o meno rapida del grano all'ammasso; e quindi la facoltà, che è stata sempre consentita al Ministero competente, ad un certo punto di proclamare la chiusura dell'ammasso. Con questa norma noi ad un certo momento stabilizziamo la quantità di grano che è in possesso dello Stato e possiamo fare i necessari spostamenti, da regione a regione, per i bisogni industriali ed alimentari e possiamo fare anche quelle manovre che sono necessarie per mantenere invariato il prezzo.

Vi sono delle richieste specifiche in alcuni emendamenti, in alcuni ordini del giorno, e credo di dovermi occupare degli uni e degli altri tanto più che spesso gli emendamenti e gli ordini del giorno hanno un contenuto identico.

L'onorevole Mastino, in relazione al prezzo del grano, chiede giustamente che si tenga conto delle gravi difficoltà economiche che i piccoli produttori hanno sostenuto per la produzione, ed anche dei prezzi in ascesa dei prodotti industriali. Tutto questo lo riconosco in linea generale esatto, però debbo anche dire che la responsabilità della determinazione del prezzo del grano è responsabilità molto grande che non può incombere al solo Ministro dell'agricoltura, ma incombe a tutto il Consiglio dei ministri. Io ho già fatto delle proposte per la determinazione del prezzo del grano per la campagna 1950-51; queste proposte sono certamente già in corso di esame in modo che noi possiamo arrivare — io ritengo — nella prossima settimana a definire questo prezzo del grano. È giusto che questa fase di incertezza cessi al più presto, ma tutti gli anni la definizione del prezzo del grano è avvenuta sempre nella seconda quindicina di giugno, qualche giorno prima o magari qualche giorno dopo l'apertura dell'ammasso. Quindi delle considerazioni dell'onorevole Mastino mi darò carico nella discussione che si

avrà sulla questione del prezzo. L'onorevole Carrelli ha presentato un ordine del giorno che corrisponde ad un emendamento non presentato poi dal senatore De Luca, in cui si dice che si debba stabilire il contingente nazionale non oltre i 20 milioni di quintali di grano. Di fronte a questa tesi vi è anche la tesi, mi pare, dell'onorevole Bosi che non vuole superare i 16 milioni di quintali, ma vuole aggiungere a questo, qualche cosa di diverso, e cioè la facoltà da concedersi ai piccoli produttori di orientarsi se consegnare il grano, secondo l'andamento dei prezzi. Nel provvedimento attuale non è fissata la quantità del grano da stabilirsi, ed in via di massima ci si riferisce semplicemente all'ammasso dello scorso anno. L'ammasso dello scorso anno fu determinato in 15 milioni di quintali di grano, ma fu poi portato dal Parlamento a 16 milioni, per favorire, con questo aumento, i piccoli produttori. Devo dire che i piccoli produttori in buona parte non hanno profittato di questa facilitazione e quindi noi abbiamo ammassato lo scorso anno, non 16 milioni di quintali, ma dai 700 agli 800 mila quintali in meno, proprio perchè i piccoli produttori hanno profittato solo parzialmente della facilitazione loro concessa. Perchè questo? Perchè il mercato libero offriva lo stesso prezzo e allora i piccoli produttori, che dispongono dai 50 ai 100, ai 150 quintali, potevano esitare il loro quantitativo più facilmente al vicino commerciante che non portare il grano all'ammasso. Il piccolo produttore quindi è favorito dall'ammasso anche se non consegna. Riteniamo questo, perchè quando si è stabilizzato un certo prezzo, e si è data una alternativa al piccolo produttore, egli sceglie l'alternativa più favorevole, e non è più in condizioni di dovere subire un solo prezzo, quello del mercato libero. Egli ha una alternativa: se quel prezzo non gli conviene andrà all'ammasso, se quel prezzo invece gli conviene non andrà all'ammasso. Questa è una cosa pacifica che non è del resto contestata nella relazione e non è nemmeno negata da me. I piccolissimi produttori se, globalmente anche, sono numerosi, non arrivano a conferire un milione di quintali di grano, come ha detto lo stesso onorevole Bosi e quindi non abbiamo nessuna ragione di inferire poichè non è quel milione di quintali di grano in meno o in più che

può spostare l'impostazione dell'ammasso. Preferisco quindi che sia lasciata libera la misura dell'ammasso perchè, occorrendo — e questo potremo vederlo secondo l'andamento nel mese venturo — potremo aumentare di una percentuale la ripartizione già fatta, in modo da ottenere una quantità maggiore, da 16 a 18 milioni di quintali di grano. Ritengo che questa sia la quantità di cui noi abbiamo bisogno per dominare il mercato. Desidererei che il Senato volesse lasciare al Governo questa elasticità di regolarsi caso per caso; è inutile chiedere ai produttori un sacrificio o uno sforzo se questo non è necessario; lo chiederemo solo se sarà necessario, come del resto aumenteremo il contingente se sarà necessario regolare i prezzi.

Ma con la manovra dell'anno scorso, con il raccolto abbondante, con l'acquisto solamente di 15 milioni e qualche centinaio di migliaia di quintali abbiamo stabilizzato il mercato e possiamo dire che anche quest'anno con 16 o 17 milioni di quintali siamo in condizioni di stabilizzare completamente il mercato e di assicurare perfettamente il rifornimento dei molini.

Il terzo ordine del giorno riguarda gli ammassi volontari. A dire il vero non c'è bisogno di autorizzare nessuno a fare degli ammassi volontari, perchè tutti sono autorizzati a farli: i consorzi agrari possono farli, le cooperative di produttori possono farli; si possono organizzare anche dei produttori senza forma di cooperativa per l'ammasso volontario. Quello che occorre, per fare l'ammasso volontario, è il denaro a basso tasso di interesse, ma — parliamo qua in modo molto preciso — il tasso di interesse praticato per l'ammasso di Stato, è un tasso di favore, diciamo così, è un tasso eccezionalmente basso, che viene praticato solamente perchè l'acquirente è lo Stato, motivo per cui lo stesso tasso non può essere praticato per gli altri richiedenti il credito, cioè per i privati, anche se questi sono dei operatori, anche se sono dei produttori, piccoli o grandi, giacchè vi possono essere cooperative di grandi produttori riunite per fare l'ammasso volontario. L'ammasso obbligatorio, il quale rimane nelle mani dello Stato, può adempiere a quella duplice funzione di stabilizzazione dei prezzi evitando le discese, ma evitando anche le ascese,

a cui ho accennato; ma l'ammasso volontario non ha questo scopo: l'ammasso volontario è a favore dei soli produttori, piccoli o grandi, perchè è chiaro che l'ammasso volontario tende a spuntare un prezzo più alto; non tende a stabilizzare il prezzo, ma, ripeto, tende a spuntare un prezzo più alto: a stabilizzare il prezzo tende l'ammasso di Stato, che venderà il grano sempre allo stesso prezzo. Tutti gli ammassi volontari sono fatti per spuntare un miglior prezzo. Quindi, favorire questi ammassi va bene, ma favorirli garantendo agli enti ammassatori — che poi non sono enti ammassatori, ma cooperative che praticano questa raccolta collettiva di prodotti — i finanziamenti ad un tasso di favore, questo non posso consentirlo. E, del resto, il mio consenso non varrebbe proprio niente, perchè occorrerebbe il consenso dell'intero Governo, in una questione così delicata, e occorrerebbe il consenso della Commissione finanze e tesoro che, sull'emendamento all'articolo 1, credo non sia stata sentita.

PRESIDENTE. Per quanto concerne le agevolazioni fiscali, la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Osservo che oltre all'emendamento dell'onorevole Tartufoli, il quale contempla le sole agevolazioni fiscali, vi è un articolo 1-bis, proposto dall'onorevole Spezzano, che parla di « agevolazioni e privilegi in vigore per l'ammasso per contingente ». Tali agevolazioni possono essere quindi non soltanto fiscali, ma possono essere quelle del credito, quelle del tasso di interesse e quelle del sconto. Su questo punto dovremo essere molto precisi; perchè l'emendamento Tartufoli parla semplicemente, ripeto, di agevolazioni di ordine fiscale e si può accettare, mentre l'ordine del giorno dell'onorevole Spezzano e Bosi è, per lo meno, equivoco, perchè parla di agevolazioni in genere. Anzi, tale ordine del giorno parla addirittura di un finanziamento ad un tasso di favore, che dovrebbe essere quello praticato nell'ammasso per contingente. Se questo è il significato di questo articolo aggiuntivo, non posso accettarlo. Posso accettare invece l'emendamento dell'onorevole Tartufoli, il quale affronta il problema come è stato affrontato per l'ammasso dei boz-

zoli, come è stato affrontato con un progetto di legge, che avrà valore per tutti quanti gli ammassi volontari, che tende a facilitare tali ammassi, ma non tende ad equipararli in tutto all'ammasso fatto dallo Stato per circostanze che mi sembrano assolutamente chiare. Se è lo Stato che compra, le facilitazioni di sconto sono facilitazioni che in fondo lo Stato fa a se stesso. Negli altri ammassi e raccolte collettive di prodotti possiamo dare sì facilitazioni, e questo è stato fatto per altre produzioni, ma queste facilitazioni devono essere o di ordine giuridico o di ordine fiscale, ma non possono essere le garanzie per cui si avrà un tasso di interesse speciale e si avrà un finanziamento speciale. Quindi, mentre l'emendamento Tartufo mi sembra idoneo a facilitare queste forme collettive di raccolta di prodotti, che del resto saranno superflue se lo Stato comprerà 16 o 17 milioni di quintali, quanti contiamo di comprarne, l'emendamento Spezzano, interpretato unitamente al suo ordine del giorno, mi pare che invece sia pericoloso e vada oltre il giusto incoraggiamento di queste forme cooperative di vendite collettive dei prodotti.

L'onorevole Spezzano ha anche presentato il problema dei costi e mi ha fatto una domanda sul costo degli ammassi. Noi in questo momento abbiamo il costo degli ammassi precedenti, non dell'ammasso attuale, perchè il costo è determinato dal Comitato interministeriale prezzi dopo un'accurata analisi. Quindi abbiamo i costi degli ammassi fino alla campagna 1949-50. Essi sono stati determinati dal C.I.P. e il costo dell'ammasso (lasciando stare il franco molino che lo stesso onorevole Spezzano ha escluso, e sappiamo tutti che è di 250 lire a *forfait*) è di 253 lire: 150 per le spese di ricevimento e di conservazione del prodotto; 103 lire per le spese generali di amministrazione e compenso di organizzazione dei Consorzi e della Federazione dei consorzi agrari, nonchè per le imposte di registro, per l'I.G.E.; 15 lire per i trasferimenti in provincia e 250 lire a calcolo per oneri di finanziamento. Le prime sono cifre a *forfait*, l'ultima, per gli interessi, è a rendiconto. Queste sono le cifre che non sono affatto misteriose perchè le conoscono tutti quanti. Infatti il costo risulta da una lunghissima discussione e da una decisione del settembre 1949 che il C.I.P. ha comunicato

al Ministero e alle organizzazioni interessate, e che saranno state forse anche pubblicate a suo tempo nei giornali. Per determinare il prezzo di cessione del grano dovremo anche determinare il costo dell'amministrazione, ma quello che si è fatto nel 1949 ha continuato ad essere applicato anche nel 1950 perchè si tratta di costi interni e internazionali presso a poco simili. Per la campagna 1950-51 e 1951-52 il costo deve essere ancora determinato. In questo non vi è nessun mistero perchè le discussioni del C.I.P. sono discussioni alle quali parteciparono anche i rappresentanti delle categorie produttrici e funzionari del Ministero ed anche i Consorzi agrari, che hanno come rappresentante la Federazione dei consorzi agrari che li riunisce in sè.

Per quel che riguarda la questione sollevata nel primo emendamento dell'onorevole Spezzano, mi pare che io abbia già risposto ed ha risposto anche l'onorevole relatore. Nel disegno di legge sono richiamate alcune disposizioni del decreto-legge 10 maggio 1943, n. 397: oltre a queste disposizioni c'è anche in vigore il decreto-legge del 1947. Tanto nella legge del 1943 come in quella del 1947 è chiaro che l'Ente gestore dell'ammasso è il Consorzio agrario, ed infatti l'articolo 15 del decreto-legge del 1943 dice che, appena ultimata la vendita dei prodotti e in ogni caso non oltre un mese dalla chiusura della campagna agricola, il Consorzio agrario compila in una distinta il rendiconto finale e lo trasmette alla Federazione dei consorzi agrari che lo invia al Ministero della agricoltura per l'approvazione, che avviene da parte di una Commissione composta da rappresentanti dei vari Ministeri; il rendiconto così approvato passa alla Ragioneria generale dello Stato e poi successivamente alla Corte dei conti per la successiva approvazione. Quindi l'approvazione del Ministero è fatta in base ad un serio accertamento di una Commissione composta di rappresentanti di diversi Ministeri, ed in prima linea del Ministero del tesoro. Il decreto di approvazione è sottoposto a registrazione ed inviato alla Corte dei conti che controlla di nuovo quello che il potere esecutivo dei vari Ministeri ha fatto. Ciò è ripetuto nell'articolo 18 del decreto legislativo n. 439, del 1947, che ripete sostanzialmente le stesse disposizioni: queste sono state sempre in vigore e sono

state richiamate esplicitamente in questa legge non perchè ci fosse bisogno di richiamare l'articolo 15, ma perchè si sono richiamati con l'articolo 15 anche i precedenti, consistenti in una serie di facilitazioni fiscali la cui esistenza poteva esser messa in dubbio. In queste condizioni si fa da parte del Comitato dei prezzi un calcolo generale di tutte le spese che entrano nella composizione del costo dell'ammasso. Queste spese vengono calcolate in base ad un conto generale perchè non si può fare una determinazione consorzio per consorzio. Ecco perchè la decisione del Comitato prezzi riguarda localmente tutti quanti i Consorzi con un prezzo unico, che agisce come una specie di cassa di conguaglio, perchè vi sono, tra i Consorzi, costi speciali per talune voci, perchè c'è Consorzio con spese di magazzinaggio superiori alle 150 lire e Consorzio con spese di magazzinaggio inferiori. Questa determinazione è fatta dal Comitato centrale; il Comitato fissa il prezzo medio e tenendo conto di tale prezzo viene fatta la redistribuzione fra i vari Consorzi. Questo è il procedimento che abbiamo usato e credo non possa essere censurato, poichè è usato da anni e non ha mai dato luogo ad alcun inconveniente. Esso per altro è quest'anno in corso di determinazione ed è soggetto alla revisione del Comitato prezzi. Vi è la necessità quindi di fissare un prezzo unico e di fissare delle quote uguali per tutti perchè è evidente che il grano deve essere consegnato al molino ad un prezzo unico, risultante da una serie di costi: costo diverso del grano interno, costo diverso dei trasporti, costo diverso dei magazzini, costo diverso del grano estero. È una serie di costi che ognuno può chiedere e che potremo dare quando sarà stabilita quella tabella che è in corso di preparazione, e dalla quale il Parlamento potrà vedere quali sono i fattori che entrano nella costituzione del prezzo medio del grano ceduto ai molini.

Sento di dover ripetere all'Assemblea quello che ho già detto in Commissione di agricoltura: chi è più desideroso di portare questi rendiconti siamo proprio noi, sono soprattutto quelli che fanno questi rendiconti, funzionari dello Stato che non meritano di essere sospettati e la cui integrità è al disopra di ogni discussione. Io devo dire che questi funzionari,

che in tutti questi anni hanno fatto un'opera onerosa e ponderosa, hanno diritto alla nostra stima e al nostro rispetto e la loro onestà non può essere messa minimamente in dubbio. Sono questi funzionari che hanno affermato alla Commissione finanze e tesoro che desideravano loro stessi presentare tutta la situazione, perchè erano desiderosi che venisse discussa in modo da dissipare ogni ombra sulla loro integrità, perchè tutte queste discussioni finiscono per turbare la tranquillità di chi operosamente e coscienziosamente lavora.

Lo Stato può anche pagare poco i suoi funzionari, ma per lo meno deve rivendicarne la rettitudine, e deve essere rivendicata perchè io conosco da molti anni i funzionari che fanno questo lavoro e posso dire che sono al disopra di ogni sospetto.

Nei mesi correnti presenterò alla Commissione di agricoltura una relazione ampia per sfatare tutti i dubbi che sono stati avanzati, secondo me, ingiustamente.

Per quanto riguarda alcune questioni sollevate marginalmente, è importante quella fatta presente dall'onorevole De Luca sul rapporto tra il prezzo del grano e quello del pane. In altri tempi c'era un minor sfasamento ma non ricordo mai che i due prezzi corrispondessero. Debbo ricordare che i prezzi di trasformazione sono, rispetto alle materie prime, sproporzionalmente aumentati rispetto al 1938. Insegni la seta: la percentuale era del 20-25 per cento ed abbiamo visto che oggi è del 100 per cento. Perchè? Perchè sono aumentati i costi della mano d'opera. Non possiamo più equilibrare il prezzo della farina e quello del pane, perchè taluni costi di trasformazione sono aumentati. Questo problema è stato giustamente segnalato dall'onorevole De Luca e noi lo esamineremo ancora quando si tratterà di elaborare i dati di panificazione e di pastificazione. Il grano va al molino in base al peso specifico, non in base al peso generico. Sappiamo quali sono i quantitativi del grano, della farina e della semola. Devo dire che questi costi sono in movimento verso un ulteriore aumento in relazione agli aumenti dei salari richiesti.

Finora noi non abbiamo potuto aderire alle richieste di aumenti che non sembravano giustificate, ma ad ogni modo avverto il Se-

nato che la giustificazione è questa, la tendenza cioè ad aumentare questi costi di trasformazione: appunto perciò vogliamo dare il primo esempio di stabilità sul prezzo della materia prima fornita. Il prezzo del pane è certo determinante — spesso solo psicologicamente — di molti prezzi, e massima cura del Governo è stata quella di tenere il prezzo a un livello non politico ma che rappresentasse il costo minimo rispetto al costo dell'ammasso del grano. Il fatto di continuare la manovra del contingentamento significa non provocare un rialzo del prezzo del pane e, in conseguenza, degli altri prezzi. La difesa dell'ammasso dunque è una difesa del consumatore; garantendo il prezzo del grano garantiamo anche quello delle farine. Se l'ammasso importa il mantenimento di una determinata organizzazione burocratica, ritengo che l'interesse economico nazionale sia ben compensato dalla spesa che lo Stato sostiene per fare l'ammasso. Ritengo anche che se sarà possibile fare delle riduzioni le faremo. Dobbiamo ricordare che l'abolizione dell'U.P.S.E.A., pur tanto dolorosa, ha portato ad una riduzione del costo dell'ammasso. Cercheremo, con la riduzione delle S.E.P.R.A.L., che sono state ridotte alla metà, di comprimere al massimo il costo dell'ammasso. Di questo si occupa il Comitato prezzi, composto anche di rappresentanti di consumatori. Esso farà il massimo sforzo per impedire l'ascesa dei prezzi, verificatasi in altri settori, mentre fortunatamente possiamo dire non essersi verificata per l'alimento fondamentale della vita del cittadino. Spero che il Senato riconoscerà questo fatto e sarà concorde nel chiedere il proseguimento della politica già svolta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si passa ora agli ordini del giorno, sui quali la Commissione e l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste hanno già espresso il loro avviso.

Domando al senatore Mastino se insiste nel suo ordine del giorno.

MASTINO. Lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno è quello del senatore Carelli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il quantitativo di venti milioni di quin-

tali di frumento, che il senatore Carelli vorrebbe fissare per il contingente nazionale da ammassare, rappresenta un limite massimo che credo non si debba raggiungere; in ogni modo, ho richiesto all'Assemblea un margine di elasticità; ritengo che il senatore Carelli possa concordare col punto di vista del Governo.

CARELLI. Sono d'accordo. Non insisto, pertanto, nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spezzano e Bosi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso accettare l'ultima parte; sono d'accordo per la prima.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, insiste nel suo ordine del giorno?

SPEZZANO. La prima parte non serve a nulla; per la prima parte non vi è bisogno di nessuna autorizzazione. Quel che conta è la seconda parte e pertanto chiedo che il mio ordine del giorno venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dei senatori Spezzano e Bosi, non accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si passa ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È disposto l'ammasso del frumento di produzione nazionale 1951, fino alla concorrenza del contingente complessivo che sarà stabilito, all'inizio della campagna, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Spezzano, Bosi, Cerruti e Ristori, un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Aggiungere il seguente comma:

” L'ammasso è affidato direttamente dallo Stato ai Consorzi agrari provinciali ” ».

1948-51 - DCXXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1951

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Dato che nell'articolo 2 si dice: « Il Ministro... determinerà... », proporrei che anche nell'articolo 1 si dicesse: « che sarà stabilito... dal Ministro », anzichè « dal Ministero ».

PRESIDENTE. Metto ai voti, con la modificazione proposta del senatore De Luca, l'articolo 1, che, se sarà approvato l'emendamento aggiuntivo del senatore Spezzano, diventerà il primo comma dell'articolo stesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Domando al senatore Spezzano se insiste nel suo emendamento.

SPEZZANO. Insisto senz'altro. Il Ministro e il relatore, richiamando delle leggi, hanno affermato che il mio emendamento è superfluo, la realtà è ben diversa. Posso smentirli con dati di fatto alla mano. È vero che ci sono quelle leggi, ma è altrettanto vero che la gestione degli ammassi non è tenuta dai Consorzi agrari, ma dalla Federconsorzi. Il Ministro in questo campo è stato male informato e probabilmente a qualcuno di quei funzionari, ai quali rivolgeva lode poco fa, dovrà fare una tiratina d'orecchi. Ecco: nel bilancio della Federconsorzi, alla terza voce delle gestioni speciali è scritto, per l'appunto « ammassi nazionali », per 23 miliardi 748 milioni 113.695 lire. Dunque, nonostante le leggi secondo le quali i Consorzi agrari dovrebbero essere i soli gestori degli ammassi, la realtà è diversa ed è questo il motivo che mi spinge ad insistere sul mio emendamento, certo che il Ministro lo accolga e certo che il Ministro darà disposizioni perchè in realtà i Consorzi agrari facciano gli ammassi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non lo accolgo perchè superfluo, e mi riporto a quello che ho già detto prima. Ci sono già due disposizioni di legge che dicono come si eseguono gli ammassi; c'è il Comitato prezzi che stabilisce come si fanno tutte queste ripartizioni dei prezzi. È inutile che noi introduciamo una norma che non farebbe che ripe-

tere e quindi mettere in dubbio certe situazioni. Sono perciò contrario all'emendamento. All'articolo 15 del decreto-legge 1943 citato è già detto che i rendiconti sono presentati dai Consorzi provinciali.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Si può arrivare ad un chiarimento. Onorevole Ministro, lei parte da un presupposto che non risponde alla realtà e le esibisco un atto ufficiale. Lei assume l'impegno di affidare ai Consorzi agrari gli ammassi...

PRESIDENTE. Allora, senatore Spezzano, insiste nell'emendamento?

SPEZZANO. Insisto; desideravo solo chiarire la questione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Spezzano ed altri, di cui è già stata data lettura.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Non voto a favore dell'emendamento Spezzano per i chiarimenti che ha già dato l'onorevole Ministro. L'articolo 15 del regio decreto-legge 10 maggio 1943, n. 397, non vieta che ci sia una scrittura contabile nel bilancio della Federazione dei consorzi, e che nel bilancio stesso si porti la registrazione del coacervo di tutte le gestioni. L'articolo 15, del citato decreto, non esclude affatto questo, inquantochè stabilisce: « appena ultimata la vendita dei prodotti, in ogni caso non oltre il mese di chiusura della campagna agricola, i Consorzi agrari provinciali compilano distintamente per ogni prodotto il rendiconto finale e lo trasmettono alla Federazione dei consorzi ».

Quindi, il fatto che sia registrato nei bilanci l'insieme di tutte le gestioni provinciali non è in contrasto con quello che è affermato dall'onorevole Ministro. Mi pare quindi che il famoso documento ufficiale presentato dall'onorevole Spezzano (cioè il bilancio della Federazione dei consorzi agrari) non annulli affatto la dichiarazione del Ministro che le gestioni sono fatte provincialmente e sono raccolte poi contabilmente dalla Federconsorzi. (*Interruzione del senatore Bosi*).

SPEZZANO. Cambiate le carte in tavola!

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento aggiuntivo dei senatori Spezzano ed altri, non accettato dal Governo, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

SPEZZANO. E poi protestano nei corridoi!.. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'articolo 1 resta allora formulato nel testo già approvato. Avverto che i senatori Spezzano, Bosi, Cerruti e Ristori hanno proposto un articolo aggiuntivo 1-bis. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1-bis.

I Consorzi agrari provinciali e le Cooperative sono autorizzate ad eseguire ammassi volontari sul quantitativo non contingentato, usufruendo di tutte le agevolazioni e privilegi in vigore per l'ammasso per contingente.

PRESIDENTE. Un articolo aggiuntivo 1-bis è stato presentato anche dai senatori Tartufoli, Carelli, Saggiaro, Farioli, Elia e Di Rocco. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1-bis.

Le anticipazioni sul grano conferito volontariamente dagli agricoltori per la vendita collettiva, nonché i relativi prestiti per le spese di gestione dell'ammasso volontario gestito dai Consorzi agrari provinciali e dalle Cooperative agricole legalmente costituite e loro associazioni provinciali, sono garantiti da privilegio legale sul prodotto ammassato e sulle somme ricavate dalla sua vendita. Tale privilegio segue immediatamente quelli previsti dal n. 2 dell'articolo 2778 del Codice civile per i prestiti agrari di conduzione.

Agli atti (note, conti, fatture, ecc.) strettamente connessi con le operazioni di ammasso volontario del grano, sono accordate le stesse agevolazioni tributarie già previste per l'ammasso obbligatorio di tale prodotto.

PRESIDENTE. Su quest'ultimo emendamento la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

Domando al senatore Spezzano se insiste nel suo emendamento.

SPEZZANO. Dichiaro di aderire all'emendamento del senatore Tartufoli.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere l'avviso della Commissione sull'emendamento del senatore Tartufoli.

SALOMONE, *relatore*. La Commissione dichiara di accettarlo, ma ritiene che sarebbe più opportuno che esso venisse inserito dopo l'articolo 6, come articolo 6-bis.

TARTUFOLI. D'accordo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dichiaro di accettare l'emendamento Tartufoli.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Poco fa, in sede di Commissione finanze e tesoro, quando il collega Tartufoli è venuto affrettatamente a presentare al nostro esame questo emendamento, io ho dichiarato che mi riservavo di parlare in Aula per esprimere il mio pensiero. La mia opinione è questa: noi eravamo qui convocati per discutere sull'ammasso obbligatorio. Con questo emendamento si sposta la questione verso un altro campo più vasto, meno conosciuto e forse più ricco di qualche sorpresa di quello che non sarebbe l'ammasso obbligatorio, cioè l'ammasso così detto volontario. Chiamatelo offerta, chiamatelo raccolta, ma in sostanza si tratta di questo, che gli agricoltori abbiano la facoltà di portare ai consorzi o alle cooperative quella quantità di grano che eccede il quantitativo che sono obbligati a consegnare ai consorzi. Ora, sull'emendamento in sé non avrei niente da dire perché, considerato in se stesso, esso risponde a ragionevolezza. È perfettamente logico che le cooperative o i consorzi abbiano il privilegio su quella quantità di grano sulla quale fanno anticipazioni. Così pure le facilitazioni fiscali sono di modestissimo rilievo, se anche come principio discutibili. Io desidero tuttavia richiamare l'attenzione dei colleghi su un altro punto, e cioè se noi non andiamo incontro ad un provvedimento o inutile o pericoloso.

Se gli agricoltori portano il grano volontariamente alla cooperativa o al consorzio, evidentemente ciò avviene perchè ne hanno convenienza, e cioè perchè la cooperativa o il consorzio paga loro un prezzo superiore a quello che offre il mercato. Chi può vendere il grano a 5.000 lire sul mercato e trova che il consorzio gliene dà 5.500, pregherà la cooperativa o il consorzio di accettare questa maggiore quantità di grano. Niente da dire a questo proposito: le cooperative o i consorzi sono fatti per aiutare gli agricoltori. Non sono sospetto certamente di essere contrario al movimento cooperativo perchè ho passato la mia gioventù nel fare la propaganda per ogni forma di cooperazione, ma mi sono sempre preoccupato che le cooperative e gli enti di cooperazione non vadano incontro a pericoli che ne minino la struttura e l'esistenza. Ora domando: se il grano verrà pagato al mercato libero un prezzo uguale o anche superiore a quello che può dare la cooperativa, il provvedimento è inutile.

SALOMONE, *relatore*. Sono anticipazioni.

BERTONE. Se il provvedimento viene limitato rigorosamente proprio nel concetto, e non solo nella lettera, al fatto di una anticipazione nel senso che il consorzio, la cooperativa non diventino responsabili contabilmente verso l'agricoltore dell'intero prezzo del grano che l'agricoltore consegna, non ho più nulla da dire: ma se vi è la possibilità che consorzi e cooperative debbano a un certo punto pagare all'agricoltore il prezzo fissato per gli ammassi obbligatori, allora dovrei dire che sono molto perplesso. La mia è una preoccupazione che tende alla salvaguardia delle cooperative e dei consorzi. Se si limita rigorosamente l'operazione a una anticipazione, che non rappresenti l'intero o quasi intero importo del grano portato, sono d'accordo; ma se vi è quel pericolo che ho detto vorrei che mi si dessero dei chiarimenti.

PRESIDENTE. Questo è l'inconveniente degli emendamenti presentati all'ultimo momento. Posso assicurare il senatore Bertone che non si tratta di operazioni di acquisto, ma solo di anticipazioni. Ad ogni modo, è opportuno che il senatore Tartufoli illustri l'emendamento.

Il senatore Tartufoli ha facoltà di parlare.
TARTUFOLI. Debbo rammaricarmi di non avere illustrato prima l'emendamento, ma credevo che la dizione fosse così chiara e che l'illustrazione fosse superflua. Quello che ha detto il Presidente è esatto.

Noi diamo un'anticipazione per impedire che l'agricoltore possa essere portato a vendere a 5.000 quello che domani sarebbe rivenduto magari a 8.000, dall'accaparratore precedente.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo dei senatori Tartufoli ed altri.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Credo di non poter aderire all'emendamento Tartufoli, perchè si sta attuando un'organizzazione, su iniziativa di alcuni consorzi, a mio avviso molto più idonea per raggiungere gli scopi voluti senza i pericoli cui accennava l'onorevole Bertone. Si tratta di sollecitare l'istituzione di magazzini generali, che consentano il deposito, con l'emissione di titoli di credito negoziabili. Ciò elimina il pericolo che il produttore sia strozzato nel momento del bisogno e non presenta inconvenienti apprezzabili.

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Parlo soltanto perchè l'intervento del collega De Luca potrebbe ingenerare qualche perplessità. Evidentemente a lui non è sembrato chiaro il vero intento del collega Tartufoli, che non riguarda il lato finanziario dell'ammasso volontario. In una parola il collega Tartufoli in presenza di operazioni inerenti ad un atto volontaristico compiuto da diversi produttori di grano si è preoccupato delle incidenze fiscali. Ora il provvedimento che noi stiamo per adottare esattamente ed esclusivamente mette i produttori volontariamente ammassanti al riparo da incidenze fiscali. Quando il collega De Luca ci parla dei magazzini generali evidentemente fa confusione...

DE LUCA. Io non confondo proprio niente!

LANZETTA. Mi lasci finire, onorevole De Luca. Lei ha proprio fatto confusione tra il momento dell'ammasso ed il diverso momento del finanziamento del grano conferito. Sono

momenti distinti regolati da istituti giuridici distinti. Chi conosce bene e l'istituto dell'ammasso volontario e l'istituto del deposito di merci e derrate nei magazzini generali sa che non può farsi confusione tra i due istituti e sa che non converrebbe sostituire l'ammasso volontario, fatto collettivo più economico, col deposito nei magazzini generali, che è fatto individuale più dispendioso.

DE LUCA. Questa lezione se la risparmi!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo dei senatori Tartufoli ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo, avvertendo che esso sarà inserito, come è stato proposto dalla Commissione, dopo l'articolo 6.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura degli articoli successivi.
CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2.

Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste, sulla base del conferimento della campagna agraria 1949-50, determinerà i contingenti di grano da conferirsi in ogni provincia della Repubblica per l'annata agraria 1950-51.

I produttori agricoli conferiranno all'ammasso le quantità di prodotto stabilite a norma delle disposizioni contenute nella presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

In ciascuna provincia è istituito un Comitato per l'ammasso granario per contingente, presieduto dal Prefetto e composto, dall'Ispettore provinciale dell'agricoltura, dal direttore della Sezione provinciale dell'alimentazione, dal direttore del Consorzio agrario provinciale, da un rappresentante delle singole Associazioni sindacali e cooperative della Provincia, nonchè da un dottore in scienze agrarie designato dalla competente Associazione provinciale, ove esista. Funziona da segretario del Comitato un funzionario tecnico dell'Ispettorato agrario provinciale.

Detto Comitato provvederà, entro 8 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge:

a) alla ripartizione, fra i singoli Comuni della Provincia, del contingente provinciale basandosi, di massima, sui conferimenti della annata agraria 1949-50;

b) alla determinazione dei criteri con cui il contingente comunale deve essere ripartito fra i singoli produttori.

Il Prefetto, con suo decreto, renderà esecutive le deliberazioni adottate dal Comitato provinciale per l'ammasso ai sensi del presente articolo.

(È approvato).

Art. 4.

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, in esecuzione delle disposizioni emanate dal Prefetto a norma dell'articolo precedente, ed avvalendosi dei dati tecnici in suo possesso, provvederà, entro 8 giorni dalla data del decreto prefettizio, alla ripartizione del contingente stabilito per ciascun Comune tra i singoli produttori ed alla notifica agli interessati della quantità di prodotto, che ciascuno di essi conferirà ai granai del popolo.

Entro 15 giorni da tale notifica, gli interessati hanno facoltà di ricorrere al Comitato provinciale per l'ammasso, ove l'accertamento che li riguarda sia viziato da errore materiale o da errata intestazione della ditta.

(È approvato).

Art. 5.

Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste provvederà, con proprio decreto, a stabilire le caratteristiche del grano da ammassare, nonchè a fissare le modalità e i termini di consegna e di pagamento dello stesso.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato proposto un emendamento aggiuntivo da parte dei senatori Spezzano, Bosi, Cerruti e Ristori. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole: " disponendo che piccoli e medi produttori abbiano la precedenza nella consegna " ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

SALOMONE, *relatore*. La Commissione dichiara che questo emendamento può essere oggetto di un ordine del giorno, di una raccomandazione al Ministro, ma non può essere assolutamente inserito in una disposizione di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non riesco veramente a capire il significato di questo emendamento.

BOSI. Significa precedenza nel tempo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ogni produttore può presentarsi liberamente. Darò istruzioni precise che per tutti i produttori che si presenteranno sia rispettato l'ordine di presentazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bosi se insiste nell'emendamento.

BOSI. Dopo l'assicurazione data dall'onorevole Ministro, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 5, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 6.

Per l'ammasso granario per contingente disposto con la presente legge sono richiamate in vigore le disposizioni contenute negli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 del regio decreto-legge 10 maggio 1943, n. 397.

(È approvato).

PRESIDENTE. Ricordo che dopo l'articolo 6 prende posto, come articolo 7, l'emendamento

aggiuntivo proposto dai senatori Tartufoli ed altri, già approvato.

Gli articoli 7 e 8 del disegno di legge diventano, in conseguenza, articoli 8 e 9. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 8.

Chiunque contravvenga alle disposizioni della presente legge ed alle norme che saranno emanate per la sua esecuzione, è punito, salvo che il fatto costituisca reato più grave, con l'ammenda pari nel minimo a due volte e nel massimo a cinque volte il valore del quantitativo di grano al quale la contravvenzione si riferisce.

(È approvato).

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvato).

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica oggi alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,45).